



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 OTTOBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10	5
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6

NEWS ENTI LOCALI

PIACE SISTEMA EMOTICON PER SODDISFAZIONE UTENTI.....	7
REGIONI AL LAVORO SUL MAXI DECRETO, GIOVEDÌ IL PARERE	8
IN CAMPANIA A RISCHIO 86% COMUNI. NEL SALERNITANO IL 99%	9
OLTRE 1 MLN CERTIFICATI MALATTIA TRASMESSI ON LINE DA INPS.....	10
NASCE A BELLUNO LA FEDERAZIONE DI QUELLE ALPINE	11
PROBABILI MODIFICHE IN ARRIVO.....	12

IL SOLE 24ORE

SICILIA SULLA VIA DEL RIENTRO	13
<i>Tra 2007 e 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3 per cento - DOPPIO FATTORE - Alla base dei risultati positivi l'impegno politico della leadership regionale e la messa in efficienza della macchina amministrativa</i>	
NELLE CASSE DEL LAZIO MANCANO 1,6 MILIARDI.....	14
<i>GLI ALTRI - I tecnici esamineranno i conti di Molise e Calabria. Oggi il governatore Scopelliti atteso al ministero dell'Economia</i>	
SBLOCCATI I FONDI IN CAMPANIA	15
GOVERNATORI DIVISI SU FEDERALISMO E TAGLI	16
<i>IL NO DELLA LEGA - Cota e Zaia in coro: teniamo separate le partite sui decreti e sulla manovra Proroga in vista di 4-5 giorni sui fabbisogni standard</i>	
EMERGENZA RIFIUTI ANCHE NEI CONTI.....	17
<i>Dalla raccolta differenziata arriva solo il 3% dei ricavi - Costo del lavoro in corsa - LA PARENTESI - Il trend negativo dell'azienda campana si è interrotto solo nel 2007 con la generazione di un utile di 6 milioni</i>	
IN VENETO PIANO-CASA VERSO LA PROROGA.....	19
<i>A quota 10.731 le istanze presentate ai comuni.....</i>	19
MAGLIE PIÙ LARGHE PER I PRG.....	21

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

CAMPI ROM ABUSIVI: TORINO CHIEDE AIUTO	22
ELETTRODOTTI ANCORA SENZA CATASTO.....	23
<i>Regione e Arpa Piemonte: aspettiamo alcuni chiarimenti a livello nazionale</i>	
A SAVONA I RIFIUTI DI IMPERIA.....	24
PARTECIPATE IN ROSSO, RICORSO ALLA CONSULTA.....	25
<i>Per 9 società la Finanziaria 2008 vieta il ripiano</i>	

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

LE PROVINCE TAGLIANO I POSTI DA DIRIGENTE.....	26
<i>Stimati risparmi per circa 7 milioni di euro - IN RISTRUTTURAZIONE - «A Ferrara calerà il numero degli uffici, che passeranno da 64 a 43 unità»</i>	

IL SOLE 24ORE SUD

INCOMPIUTE SOTTO MONITORAGGIO	27
-------------------------------------	----

Secondo un elenco da aggiornare sono 53 gli interventi che aspettano da anni

CURA DIMAGRANTE PER LA REGIONE 28

In bilancio si stima un disavanzo di 4,6 miliardi - Confindustria preoccupata

PRIMO APPALTO COL «PREZZO SOGLIA» 29

IL SOLE 24ORE SUD

INVESTIMENTI PER DUE MILIARDI IN ALMENO 400 COMUNI 30

FINORA POCO UTILIZZATO IL CONTO ENERGIA ADESSO CI PROVA IL PROGRAMMA ASPEA 31

ITALIA OGGI

LE CASERME FANNO USCIRE DALLA CRISI 36

Il mattone lancia segnali di ripresa. Anche grazie alle aste 36

LA GARA NON HA PREFERENZE 37

Vietate clausole sulle provenienze territoriali

TOSCANA HOUSING SOCIALE DA 44 MLN 38

FIRENZE PRATO, PIÙ DEMOLIZIONI 39

MILANO PREMIA LA CASA RISPARMIOSA 40

Masseroli: ampliamenti in cambio di efficienza energetica

LA RISCOSSIONE RICOMINCIA DA TRE 41

Le 19 società del gruppo accorpate in Nord, Centro e Sud

CARTA AUTONOMIE COL TURBO 42

Bianco: riforma dei segretari e delle incompatibilità

IPOTECHE LEGALI PER LE INGIUNZIONI DEI COMUNI 43

CATASTROFI, REAZIONE FLASH IN EUROPA 44

LA REPUBBLICA

NON PAGANO LA RETTA DELL'ASILO, NOMI PUBBLICATI SUL WEB 45

Aosta, piccolo comune sotto accusa per l'elenco di genitori e figli morosi. "Tutto in regola, non siamo Adro"

PRONTO UN DECRETO PER SPENDERE 7 MILIARDI 46

Assalto dei ministri: dall'Università alla Cig in deroga, dalla banda larga agli eco-incentivi

LA REPUBBLICA FIRENZE

MULTE, I NUMERI SONO SBAGLIATI IN BILICO IL COMANDANTE DEI VIGILI 47

Autovelox di viale Etruria: Renzi sbugiarda Ancillotti

LA REPUBBLICA GENOVA

PROSTITUTE, IL GIRO DI VITE È LEGGE 48

"Vietato richiamare i clienti" Nell'ordinanza di Tursi, stop ai "saluti allusivi"

LA REPUBBLICA PALERMO

BENI CULTURALI, STOP ALLE PROMOZIONI 49

La Cassazione boccia i vincitori del concorso bandito nel 2000 49

CARROZZONE GESIP, RECORD DI ASSENZE E INDENNITÀ 50

Cammarata: "Stop ai licenziamenti". E il liquidatore annuncia le dimissioni

LA REPUBBLICA ROMA

STIPENDI BLOCCATI DA CINQUE ANNI COMUNE, IN RIVOLTA I 25MILA IMPIEGATI 51

Se l'integrativo non sarà firmato entro dicembre, i salari verranno congelati sino al 2013

CORRIERE DELLA SERA

DOCUMENTI E CONSIGLI IN RETE A CHI VUOLE APRIRE UN'IMPRESA..... 52

C'È IL MILLEPROROGHE, CON BONUS CASA E SALARIO PRODUTTIVITÀ 53

LA STAMPA

IN SVEZIA I RIFIUTI DI NAPOLI E IL CAOS SI SPOSTA A SALERNO 54

LA PADANIA

«I COMUNI DEL SUD NON FANNO NETWORK» 55

Il presidente delle aziende ambientali: «Nel Nord il "fare insieme" prevale sugli egoismi»

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inasprendo ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SERVIZIO: FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 250 del 25 ottobre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

decreto del Ministero dell'economia 7 ottobre 2010 - Ripartizione tra le Regioni e le Province autonome del finanziamento autorizzato per il 2009 dalla legge Finanziaria per lo svolgimento delle funzioni conferite ai fini della conservazione e della difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale;

comunicato del Ministero dell'interno - Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario;

comunicato della Regione Puglia - Approvazione della variante al PRG del Comune di San Pancrazio Salentino.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Piace sistema emoticon per soddisfazione utenti

L'iniziativa di customer satisfaction "Mettiamoci la faccia" piace sia alle amministrazioni sia agli utenti e lo testimoniano i 1.246 sportelli aperti in un solo anno dall'avvio della sperimentazione. E' quanto si apprende dalla Relazione al Parlamento sullo stato della PA che il Ministro Renato Brunetta ha presentato ai Presidenti Gianfranco Fini e Renato Schifani. Entro la fine del 2010 - riferisce una nota del ministero - e' prevista l'attivazione di ulteriori 1.600 sportelli dotati di emoticon (le cosiddette "faccine"), un successo dovuto alla massiccia partecipazione dei clienti della Pubblica Amministrazione: 2.400.000 voti complessivi tra marzo 2009 e aprile 2010. E il trend e' in costante crescita: 360.000 voti sono stati registrati nel solo mese di aprile 2010. Nel primo anno di attività, il livello generale di giudizi positivi si attesta intorno all'81% sul totale dei giudizi espressi, mentre i giudizi negativi sono circa il 6%. Scendendo maggiormente nel dettaglio, "può" notarsi come i dati relativi alla soddisfazione per i servizi allo sportello siano ancora più elevati: 91% di giudizi positivi a fronte del 4% di giudizi sfavorevoli sul totale dei giudizi espressi. Per il servizio telefonico si rileva il 79% di giudizi positivi, contro un tasso di insoddisfazione pari al 7%. Infine, analizzando i report relativi alla rilevazione dei servizi erogati sul web si riscontra "un tasso di soddisfazione del 79% circa, mentre la

percentuale di giudizi negativi si attesta nuovamente attorno al 7%". Il motivo di maggiore insoddisfazione registrato per i servizi erogati allo sportello e' dovuto al tempo di attesa (40% circa). A questo, relativamente all'indagine via telefono, si deve aggiungere anche l'insoddisfazione per la professionalità dell'impiegato (42%). Infine, analizzando i dati sul gradimento per i servizi erogati sul web, il motivo prevalente di insoddisfazione e' da attribuire a informazioni non aggiornate. Nella Relazione al Parlamento si sottolinea che "il sistema di rilevazione tramite emoticon rappresenta un chiaro messaggio circa la volontà delle amministrazioni di dare la parola ai cittadini-clienti, oltre che di assolvere a una funzione di

comunicazione strategica verso gli stakeholder. I tempi di attesa agli sportelli e l'insufficiente qualità (chiarezza, completezza, correttezza) delle informazioni fornite agli utenti attraverso i siti web istituzionali presentano ancora margini di miglioramento anche per amministrazioni con un buon grado di maturità organizzativa. L'obiettivo da perseguire - conclude il documento - e' di continuare a promuovere e favorire l'adesione all'iniziativa da parte di un numero sempre più ampio di amministrazioni ed Enti, anche per assicurare ai cittadini di tutti i territori l'opportunità di contribuire a migliorare il sistema amministrativo italiano".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Regioni al lavoro sul maxi decreto, giovedì il parere

Trasformare le trattative col Governo sul federalismo fiscale, sul riparto del fondo sanitario nazionale per il 2011 e sui tagli imposti dalla manovra correttiva in "una partita unica" per evitare "uno spezzatino che renderebbe le Regioni più deboli nella trattativa con l'esecutivo".

Con questo obiettivo la Conferenza delle Regioni ha avviato questa mattina un atteso confronto che dovrebbe concludersi giovedì prossimo, giorno in cui in Conferenza Unificata si esaminerà il decreto sul federalismo fiscale che accorpa quello sul fisco regionale, quello sui costi standard e

sui fabbisogni della sanità e quello sul fisco provinciale. "Non è importante raggiungere oggi un'intesa - ha spiegato un rappresentante delle Regioni - ma trovare una linea d'azione che sia condivisa". Alla riunione di questa mattina, guidata dal coordinatore della Conferenza Vasco Errani, stanno

partecipando i governatori Stefano Caldoro (Campania), Luca Zaia (Veneto), Vito De Filippo (Basilicata), Roberto Cota (Piemonte), Renata Polverini (Lazio), Nichi Vendola (Puglia), Catiuscia Marini (Umbria), Claudio Burlando (Liguria) e Lorenzo Dellai (Provincia di Trento).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FRANE

In Campania a rischio 86% comuni. Nel salernitano il 99%

Sono ben 474 i comuni campani a rischio frane o alluvioni, ossia l'86% del totale. Tra i 5 capoluoghi campani, il primato di provincia più fragile va a Salerno, con il 99% delle municipalità classificate a rischio. Seguono Benevento e Avellino, rispettivamente con il 96 e l'88% delle amministrazioni esposte al pericolo di frane e alluvioni. Caserta e Napoli, invece, si attestano sulle soglie del 77 e del 62%. Sono alcuni dei dati emersi dall'indagine sui comuni campani effettuata da Ecosistema Rischio 2010, la ricerca curata da Operazione Fiumi - la campagna di sensibilizzazione e prevenzione organizzata da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile dedicata al rischio idrogeologico - resa nota questa mattina. L'80% dei comuni ha abitazioni nelle aree golene, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, il 25% delle amministrazioni presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 54% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con evidente pregiudizio non solo per l'incolumità dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Ancora, nel 22% dei casi sono presenti in zone a rischio anche strutture sensibili, come scuole e ospedali. Complessivamente, tra abitazioni, strutture industriali e strutture sensibili si può stimare, per estrapolazione, che nei 474 comuni campani classificati a rischio dal Ministero dell'Ambiente e dall'UPI, siano esposte un numero di persone dell'ordine delle 300 mila. Sul piano della mitigazione del rischio idrogeologico - riferisce il Rapporto - soltanto il 16% dei comuni campani svolge un lavoro complessivamente positivo. Preoccupante anche la situazione delle delocalizzazioni: solo nel 2% dei casi sono state avviate iniziative di delocalizzazione di abitazioni dalle aree più a rischio e appena nell'1% dei comuni si è provveduto a delocalizzare strutture industriali. "Purtroppo, come hanno dimostrato le tragedie di Ischia e Atrani - commenta Paola Tartabini, portavoce della campagna - la Campania resta una regione fortemente esposta al rischio idrogeologico. Ancora, i tragici eventi alluvionali di Ischia e Atrani ci dimostrano che quando si adotta un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio, costruendo abitazioni un po'ovunque lungo i corsi d'acqua, senza tenere conto del rischio idrogeologico, persino i nostri corsi d'acqua minori, come torrenti e fiumare, si trasformano in fattori di pe-

ricolo per la sicurezza della popolazione". I numeri di Ecosistema Rischio 2010 restituiscono l'immagine di un territorio fragile, in cui troppo spesso lo sviluppo urbanistico non ha tenuto adeguatamente conto del rischio. Visto il quadro d'insieme, quindi, raccomandano gli esperti, è importante mantenere alto il livello di attenzione rispetto all'assetto idrogeologico ed è urgente operare per rafforzare i vincoli all'urbanizzazione delle aree esposte a rischio, affinché tali vincoli siano applicati in modo rigoroso. Poco incoraggiante anche la situazione relativa alla pianificazione dell'emergenza e all'organizzazione della protezione civile locale: il 54% dei comuni ha predisposto un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni, ma solo il 38% delle municipalità hanno aggiornato tale piano negli ultimi due anni, fatto estremamente grave giacché disporre di piani vecchi può costituire un pesante limite in caso di necessità. Come se non bastasse appena il 26% dei comuni si è dotato di sistemi di monitoraggio per l'allerta tempestiva in caso di pericolo di alluvione o frana. "Tutti i comuni classificati a rischio - spiega Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico Legambiente Campania - de-

vono dotarsi di piani di protezione civile funzionali, informando ed addestrando i cittadini sui comportamenti da tenere in caso di emergenza, in quanto è l'unico modo per fronteggiare nell'immediato la estrema diffusione della problematica del rischio idrogeologico e quindi per salvaguardare le vite umane esposte". Significativo il fatto che anche quest'anno nessun comune campano abbia raggiunto la classe di merito ottimo per il lavoro svolto nelle attività di mitigazione del rischio idrogeologico. Le amministrazioni più meritorie sono Laurito (Sa) e Pollica (Sa), che raggiungono il punteggio di 8 in pagella, grazie all'impegno profuso per realizzare i primi interventi di delocalizzazione e per dotarsi di un buon sistema locale di protezione civile. La Maglia nera per le cattive politiche di mitigazione del dissesto idrogeologico, invece, quest'anno va ai comuni di Paupisi (Bn) e Raviscanina (Ce), che non si sono attivati sul fronte delle delocalizzazioni, né si sono dotati dei necessari strumenti per organizzare un buon sistema locale di protezione civile. All'indagine ha risposto il 32% dei 474 comuni a rischio idrogeologico della Campania.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre 1 mln certificati malattia trasmessi on line da Inps

Continua a crescere il volume complessivo dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati inviati con il nuovo sistema di trasmissione telematica. Secondo i dati ufficiali forniti dall'INPS - informa una nota di Palazzo Vidoni - oggi questi hanno infatti abbondantemente superato la soglia del primo milione, arrivando per l'esattezza a 1.137.228 unità (con un flusso medio giornaliero di circa 20.000 documenti dall'inizio del mese). Disaggregato a livello territoriale, il volume dei certificati di malattia trasmessi telematicamente risulta così composto: 487.423 in Lombardia, 140.259 nel Lazio, 84.792 in Veneto, 61.744 in Campania, 53.116 in Sicilia, 53.009 in Emilia Romagna, 50.012 nelle Marche, 26.732 in Piemonte, 26.102 in Abruzzo, 25.812 nella Provincia di Bolzano, 23.132 in Puglia, 20.915 in Calabria, 19.822 in Toscana, 12.682 nella Provincia di Trento, 12.293 in Liguria, 9.874 in Basilicata, 8.966 in Sardegna, 8.935 in Umbria, 5.155 in Valle d'Aosta, 3.592 in Molise e 2.861 in Friuli Venezia Giulia. Il confronto dei flussi cartacei del 2009 con quelli via web dell'anno in corso consente di stimare l'impatto della digitalizzazione in atto. Da inizio ottobre e' stato quotidianamente trasmesso per via telematica il 58% dei certificati di malattia dei lavoratori privati iscritti all'INPS che erano stati inviati per via cartacea nello stesso periodo dell'anno scorso. In Lombardia e nel Lazio il numero medio giornaliero di certificati telematici e' largamente superiore a quello dei certificati cartacei spediti nello stesso periodo del 2009. Il tasso di copertura del digitale risulta compreso tra il 55 e il 60% in Sicilia, nelle Marche e in Veneto. In Basilicata, Abruzzo, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Campania i certificati di malattia online rappresentano invece una quota compresa tra il 40 e il 50% del totale dei certificati cartacei giornalmente acquisiti un anno fa. Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, si e' inoltre stabilizzata al di sopra dell'88% la media regionale dei medici di famiglia abilitati ad accedere al nuovo sistema.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROVINCE

Nasce a Belluno la federazione di quelle alpine

Si sono incontrati quest'oggi i presidenti Gianpaolo Bottacin e Massimo Nobili, rispettivamente delle Province di Belluno e Verbano Cusio Ossola. Tema dell'appuntamento la nascita della Federazione delle Province Alpine, il cui protocollo verrà siglato prossimamente insieme alla realtà di Sondrio, oggi assente per impegni istituzionali. Lo scambio di esperienze, il confronto sulle tematiche, sui problemi e sulle relative soluzioni di tutte le questioni che riguardano le peculiarità dei territori montani: questo lo scopo della Federazione. Alla presidenza della Federazione siederà - a rotazione annuale - una delle tre Province: parallelamente, accanto all'organo politico lavorerà un Comitato tecnico-scientifico, composto dai rispettivi segretari generali. "Dopo i precedenti incontri, oggi abbiamo voluto concretizzare il legame fra tre realtà assolutamente simili fra loro - ha spiegato il presidente bellunese Giampaolo Bottacin - . Questa Federazione, i cui soci fondatori saranno proprio le tre Province di Belluno, Sondrio e Verbania, si aprirà in futuro anche ad altri Enti che contino almeno il 60% del proprio territorio a carattere montano. I rapporti, poi non saranno solamente a livello politico, ma anche fra i settori tecnici delle rispettive macchine amministrative". "Vogliamo perseguire degli obiettivi comuni e portare le nostre istanze sui tavoli del Governo nazionale: ci sono infatti delle problematiche squisitamente montane che devono essere affrontate con gli strumenti opportuni, necessari ai piccoli comuni di montagna - ha spiegato il presidente Nobili - . Mi riferisco, per esempio, ai problemi della scuola, della viabilità, dei trasporti, dei rifiuti. Quello di oggi rappresenta un passo concreto verso un cammino di piena e proficua collaborazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PATTO DI STABILITÀ**

Probabili modifiche in arrivo

Sul patto di stabilità proseguono i tavoli tecnici Anci-Tesoro e si parla di una possibile soluzione per gli enti che maggiormente sono penalizzati dai nuovi criteri attraverso la previsione di una clausola di salvaguardia come già auspicato dai Comuni. L'Anci sulla base delle indiscrezioni riportate dal Sole 24Ore, ha diffuso oggi un comunicato stampa di cui si riporta parte del testo: «...A monte dell'eventuale

istituzione della cosiddetta "clausola di salvaguardia", però, ci sarebbe l'accoglimento delle modifiche del Patto proposte dall'Anci: se dunque le vecchie regole chiedevano ai Comuni la replica del saldo di bilancio relativo al 2007, si dovrebbe passare ora al semplice raggiungimento del pareggio di bilancio per la competenza mista (spesa corrente e cassa di conto capitale). La base di calcolo, inoltre, dovrebbe diventare triennale,

prendendo in considerazione la media degli obiettivi raggiunti negli anni 2006 - 2008. Al raggiungimento del pareggio di bilancio, poi, si dovrebbe aggiungere il contributo specifico richiesto dalla manovra economica del governo: anche in questo caso, come suggerito dall'Anci, il contributo varierà a seconda delle capacità dei singoli Comuni, calcolate nuovamente sulla base del triennio 2006/2008. Resta ancora aperto il nodo

centrale dello sblocco dei residui passivi, che dovrebbero essere utilizzati per i pagamenti delle imprese. Su questo fronte, che comporterebbe comunque una variazione dei calcoli già determinati dal Tesoro, il sottosegretario Alberto Giorgetti sostiene che "indicazioni precise" potranno arrivare "entro febbraio 2011".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Sanità – La prova dei bilanci

Sicilia sulla via del rientro

Tra 2007 e 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3 per cento - DOPPIO FATTORE - Alla base dei risultati positivi l'impegno politico della leadership regionale e la messa in efficienza della macchina amministrativa

Nella prospettiva del federalismo la qualità delle prestazioni sanitarie dovrà essere garantita dalle regioni in condizioni di parità a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal reddito prodotto nelle diverse realtà regionali. Ma come funziona oggi la sanità nelle diverse regioni? Una ricerca della Fondazione Res ha cercato di stimare il funzionamento del settore, costruendo un indice che tiene conto sia dei costi che della qualità delle prestazioni (tra gli altri, l'appropriatezza delle cure, la prevenzione, il grado di soddisfazione dei cittadini etc). Le distanze fra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno sono forti; nell'ultimo quindicennio non si sono ridotte, anzi in molti casi sono cresciute proprio nel periodo in cui è stata data maggiore autonomia decisionale alle regioni. Da che cosa dipendono queste marcate differenze delle politiche sanitarie? Tra i motivi non è centrale la dotazione di risorse finanziarie: anche se la spesa sanitaria pubblica pro capite risulta in genere leggermente più bassa al Sud che al Centro-Nord, questa forbice non è tale da giustificare i differenziali di qua-

lità. L'indice va puntato decisamente su altri due elementi: la più scarsa e instabile macchina burocratico-amministrativa del Sud Italia rispetto a quella del Centro-Nord; la maggiore commistione nel Mezzogiorno fra obiettivi sanitari (di cura) e obiettivi di creazione di impiego e di sviluppo di attività economiche (e, conseguentemente, di consenso elettorale). Fino alla metà degli anni 2000, la sanità italiana è vissuta in una situazione paradossale: molti poteri di decisione erano stati trasferiti alle regioni, senza responsabilizzare queste ultime sotto il profilo della quantità e della qualità di tale spesa. Il risultato è stato una crescita forte dei deficit sanitari, senza ritorni in qualità, specie in realtà dove la deresponsabilizzazione favoriva la ricerca del consenso. Negli ultimi anni è però avvenuto un parziale cambiamento di rotta grazie ai cosiddetti "Piani di rientro della spesa sanitaria". Si tratta di atti di programmazione finalizzati a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario delle regioni interessate da significativi disavanzi di gestione. Prevedono anche l'introduzione di addizionali regionali o di altro genere per

riparare i deficit. Nel triennio 2007-2009 otto regioni italiane sono state interessate da Piani di rientro: sei sono meridionali. Sotto questo profilo, lo studio della Fondazione Res ha messo in luce come tale nuova modalità di interazione fra stato e regioni si è rivelata, per ora, efficace in diversi casi, e in particolare in quello siciliano - uno dei peggiori in termini di performance nel periodo precedente. Dal 2007 al 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3% (si veda il grafico accanto). Anche altre regioni del Centro-Sud con forti deficit sembrano aver intrapreso una strada di maggiore responsabilizzazione della spesa (ad esempio, Lazio e Abruzzo hanno diminuito sensibilmente l'incidenza del deficit), ma non tutte (Campania e Molise non hanno fatto progressi significativi). Perché reazioni differenti? Alla base dei risultati positivi sembrano esserci due fattori: un impegno politico della leadership regionale e un investimento coerente nella infrastruttura amministrativa per esercitare efficaci capacità di controllo e di programmazione. Quando questi due fattori si combinano, come sembra essere avvenuto in Sicilia i

risultati migliorano, anche in tempi brevi. Ciò ha permesso di ridurre la spesa farmaceutica, di limitare i ricoveri non appropriati, di controllare efficacemente conti e prestazioni degli operatori privati convenzionati. L'esperienza dei Piani di rientro mostra che cambiare è possibile, anche in breve. La realizzazione del federalismo ne dovrebbe tenere conto in due direzioni: si potrebbero estendere maggiormente i vincoli posti alle regioni al raggiungimento di obiettivi non solo finanziari ma legati alla qualità delle prestazioni (come per esempio la riduzione dei parti cesarei o dei ricoveri non appropriati); e si potrebbero spostare le sanzioni dai cittadini e dalle imprese delle regioni inefficienti - come accade oggi - agli amministratori che non innovano, in termini di non rieleggibilità o decadenza. L'esperienza dei Piani di rientro, come sistemi di vincoli per il Centro - che non può derogare per favorire regioni amiche - e le regioni che vengono controllate e sanzionate nell'uso dei fondi può insegnare molto, e non solo nella sanità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Triglia

Impossibile evitare gli aumenti di Irpef (0,3%) e Irap (0,15%)

Nelle casse del Lazio mancano 1,6 miliardi

GLI ALTRI - I tecnici esamineranno i conti di Molise e Calabria. Oggi il governatore Scopelliti atteso al ministero dell'Economia

Renata Polverini non evita la stangata fiscale per cittadini e imprese del Lazio, almeno per il 2010. Impossibile scongiurare le supertasse anche perché tra le pieghe del bilancio spunta un ulteriore buco da 1,6 miliardi: schizzano dunque oltre il tetto massimo le addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Ma il governatore del Lazio incassa anche una bella boccata d'ossigeno: il governo, non senza qualche tensione al tavolo di verifica composto dai tecnici dell'Economia e della Salute, promuove il piano di rientro dal deficit e sblocca finalmente i fondi Fas (900 milioni) e risorse accantonate dal 2007 per ben 1,2 miliardi (su 2 totali) per coprire gli interessi passivi e chiudere i contenziosi del passato. Via libera anche allo sblocco del turnover per il personale. Questi gli esiti tanto attesi arrivati dopo l'incontro di ieri mattina in via XX settembre: «Il Lazio ha superato l'es-

me del tavolo tecnico, con grande fatica, grande lavoro e nonostante problemi maggiori di quanto avevamo immaginato», ha spiegato Renata Polverini. Annuncia sicura che entro il 2012 «si potrà uscire dall'emergenza e dal commissariamento». Ma almeno per quest'anno il blocco sul filo di lana delle super addizionali, che scatteranno tra fine novembre (per l'Irap) e inizio 2011 (per l'Irpef), non è stato possibile. «Gli aumenti erano previsti per tre anni perché la precedente giunta non aveva effettuato alcun intervento, adesso resteranno maggiorate solo per il 2010, ma già dal 2011 le tasse cominceranno a calare», ha aggiunto il presidente del Lazio che intanto si trova a fare fronte a un disavanzo che ammonta a 2 miliardi 332 milioni. Più del previsto: perché ai 442 milioni necessari per coprire la quota di disavanzo 2009 e agli ulteriori 279 milioni di extra-disavanzo 2010 si aggiunge una nuova voragine

sanitaria di 1,611 miliardi. Un "buco" che per la Polverini ha responsabilità ben precise: la colpa sarebbe delle spese «improprie» non autorizzate delle Asl che avrebbero attinto alle risorse ordinarie. A cui si aggiunge la mancata copertura del piano di rientro dell'ex presidente Piero Marrazzo. «Stiamo verificando – ha spiegato il governatore – e, se necessario, procederemo contro i colpevoli». A coprire il deficit ci penseranno una serie di misure: da nuovi mutui già autorizzati dall'Economia (per 527 milioni) ai fondi Fas (900 milioni), dalle risorse del programma pluriennale per l'edilizia sanitaria (574 milioni) fino agli interventi nella manovra regionale 2011 (per 248 milioni). Subito dopo il via libera del tavolo tecnico, a Lazio e Campania è arrivata la "benedizione" del ministro della Salute, Ferruccio Fazio: «Avevo ragione a essere ottimista – ha detto –, i commissari hanno fatto un ottimo lavoro

in considerazione soprattutto dei debiti pregressi che hanno trovato». Ora i tecnici esamineranno i piani delle altre regioni con i conti in rosso. Nel mirino ci sono soprattutto Molise e Calabria che rischiano anche loro le maxi-aliquote. Questa mattina sarà la volta del governatore calabrese, Giuseppe Scopelliti, atteso al ministero dell'Economia. Il presidente della Calabria si presenterà all'appuntamento con una carta in più da giocare insieme a tutte le altre misure di riordino previste nel piano: la certezza, cioè, del deficit sanitario, che per la prima volta è stato certificato a 1,2 miliardi (a fine 2008). «Finalmente, dalla contabilità omerica più volte sottolineata dal ministro Tremonti, si passa alla reale e tanto auspicata quantificazione del debito», ha spiegato Scopelliti. Basterà per incassare una difficile promozione? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Il tavolo congiunto dà l'ok a un miliardo per Asl e ospedali

Sbloccati i fondi in Campania

Il governo promuove il piano di rientro dal deficit sanitario presentato dal governatore Stefano Caldoro e sblocca poco più di un miliardo per far riflettere Asl e ospedali della Campania. Si tratta di fondi congelati dal 2007, in attesa di una verifica positiva che è arrivata ieri al tavolo tecnico congiunto di Economia e Salute. «È un ottimo risultato, il sistema sta rispondendo – ha spiegato il governatore campano –, c'è una nuova consapevolezza e responsabilità che va consolidata». La regione incasserà subito un miliardo e 21 milioni, il 60% dell'accantonamento totale (1,7 miliardi): un ulteriore 20% (circa 340 milioni) sarà erogato, dopo nuove verifiche su ulteriori adempimenti, entro dicembre 2010. A seguire un'ulteriore tranche del 10% entro febbraio e, a saldo, ancora un 10% entro aprile se saranno completati tutti i passaggi previsti. Restano per ora in sospenso i fondi Fas (300 milioni) e il blocco del turn over, mentre è confermato anche l'aumento delle aliquote Irpef (+30%) e Irap (+15%). «È una giornata storica per i cittadini e l'amministrazione regionale – ha sottolineato il senatore Pdl Raffaele Calabrò, che lavora su incarico di Caldoro sul fronte caldo della sanità campana –, se- gna concretamente un nuovo inizio e la possibilità di un ritorno alla normalità per la Campania, a soli cinque mesi dall'insediamento della giunta Caldoro». Dopo la riorganizzazione ospedaliera e una raffica di ticket, ora la regione è pronta a licenziare anche il nuovo piano sanitario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar. B.

Fisco regionale – Chiesto incontro la Governo

Governatori divisi su federalismo e tagli

IL NO DELLA LEGA - Cota e Zaia in coro: teniamo separate le partite sui decreti e sulla manovra Proroga in vista di 4-5 giorni sui fabbisogni standard

ROMA - Le regioni faticano a giocare con compattezza la partita federalista. Nelle scorse settimane erano stati i governatori meridionali a chiudersi in difesa, chiedendo di abbassare l'asticella dei costi standard; ora sono i leghisti a passare all'attacco, invocando la separazione dei destini per il decreto sul fisco regionale e per i tagli della manovra. Proprio mentre gli altri presidenti hanno invocato un nuovo incontro con il governo per evitare che il federalismo si riveli «il titolo di un libro con le pagine bianche». Il copyright della definizione è del lucano Vito De Filippo. Ma concetti analoghi sono stati espressi dal governatore emiliano Vasco Errani. Al termine della riunione di ieri della conferenza delle regioni – che proseguirà oggi e a cui domani seguirà l'unificata con all'ordine del giorno le intese sul fisco regionale e sul federalismo municipale

– Errani ha ribadito che manovra e federalismo sono temi strettamente connessi perché i tagli della prima «mettono in discussione le risorse per le regioni». A far discutere è sempre la sfornata da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 nel 2012. Che, se confermata, impedirebbe l'erogazione di alcuni servizi chiave come il trasporto locale. Da qui la richiesta ai ministri dell'economia, della semplificazione e degli affari regionali (Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto) di sedersi allo stesso tavolo prima dell'unificata e rivederne l'impatto. Un'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici regionali consisterebbe nell'applicare i tagli al nord tenendo conto dei parametri di virtuosità e compensandoli al sud con le mancate sanzioni in caso di sfornamento del patto di stabilità. Ammesso che i presidenti leghisti siano d'accordo. Ieri il governatore veneto Luca

Zaia ha chiesto binari separati per federalismo e manovra: «C'è chi cerca di abbinare più partite al federalismo ma per noi invece questo deve avere un proprio binario, deve partire, non è più una scelta ma una necessità». E la stessa esigenza è stata manifestata dal piemontese Roberto Cota. Ma anche nel merito le divergenze non sembrano del tutto superate visto che l'assessore siciliano all'economia, Nicola Armao, ha ripetuto ancora di tenere fuori dalla partita dei costi standard sanitari i territori a statuto speciale. Stesso discorso per l'altro dlgs all'ordine del giorno dell'unificata: il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi sulla casa, istituisce la municipale e introduce la cedolare secca. Per il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, è soprattutto l'impatto della manovra a farsi sentire: «Manca il decreto sulla ripartizione dei tagli

nazionali, le decisioni regionali sui tagli, le modalità di riparto dei tributi erariali immobiliari che saranno devoluti ai Comuni nel 2011 in sostituzione dei trasferimenti». Tutti motivi che impediscono ai sindaci di approntare i preventivi 2011. Complicazioni in vista, infine, per l'unico decreto già in parlamento. Per i relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd), il testo sui fabbisogni standard di comuni e province è vuoto e va riempito. Dunque, molto difficilmente sarà rispettata la scadenza del 7 novembre; servirà una proroga. Che, secondo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl), sarà al massimo di 4 o 5 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

La crisi di Napoli – In sette anni la società di raccolta Asia ha perso oltre 100 milioni nonostante la crescita dei fondi comunali

Emergenza rifiuti anche nei conti

Dalla raccolta differenziata arriva solo il 3% dei ricavi - Costo del lavoro in corsa - LA PARENTESI - Il trend negativo dell'azienda campana si è interrotto solo nel 2007 con la generazione di un utile di 6 milioni

Disastro chiama disastro. A Napoli, ai cumuli di spazzatura per strada fa da contraltare, come in un gioco di specchi, il dissesto di chi dovrebbe occuparsene. E in prima linea c'è l'Asia, l'azienda dei rifiuti della città partenopea. Non inganni il nome esotico perché Asia rischia di essere la summa dei fallimenti sul fronte dei rifiuti. Il 2009 si è chiuso per la società partecipata al 100% dal comune di Napoli con una perdita secca di 18 milioni di euro e qualche spicciolo. Possono apparire quisquiglie, rispetto alla drammatica situazione della città. Ma non è così, visto che ci si accapigliava fino all'altro ieri su una decina di milioni di oneri per una nuova discarica. Quel buco di 18 milioni è prodotto su un fatturato di soli 161 milioni. Per ogni dieci euro che Asia incassa se ne perde più d'uno per strada. Ma la traballante municipalizzata non è nuova a exploit nega-

tivi. Nel 2008, nella prima crisi rifiuti, le perdite erano state di ben 45 milioni. Totale 63 milioni di passivo negli ultimi due anni. E a parte la parentesi "felice" del 2007, quando Asia riuscì a produrre ben 6 milioni di utili, lavorare in perdita sembra sia la vocazione dell'azienda pubblica dei rifiuti. Tra il 2004 e il 2006 (e allora non c'erano i sacchi dell'immondizia per strada) l'azienda ha accumulato perdite per 44 milioni. Un buco di oltre 100 milioni. Fate i conti e vedrete che gestire la spazzatura a Napoli, emergenza o non emergenza, è costato oltre 100 milioni negli ultimi sette anni. Costato a chi? Ai napoletani ovviamente. Perché i ricavi non sono altro che i corrispettivi pagati dal comune per il servizio. E a sua volta i soldi girati dal sindaco ad Asia vengono in parte dalla tariffa rifiuti, la tassa pagata dai cittadini. E ad Asia non è stato fatto mancare nulla. Nel 2009 il comune ha stac-

cato un assegno da 170 milioni, ben più dei 134 milioni pagati nel 2008. La generosità nei confronti di Asia non è nuova. Dura da anni. Tra le aziende che si occupano di rifiuti nelle grandi città italiane, come ha rilevato l'ufficio studi di Mediobanca per conto di Civicum, Asia è quella che ha ricevuto in assoluto più stanziamenti pubblici. Solo nel periodo lontano tra il 2003 e il 2006 i fondi girati dal comune ad Asia sono aumentati del 40%. E l'anno scorso una nuova copiosa iniezione di denaro. Ma ad Asia, paradossalmente, più soldi metti, più ne perdi. E in più ti ritrovi ogni due tre anni le strade invase dai rifiuti. Cosa se ne fa Asia di quei quattrini che dovrebbero servire a tenere pulite le strade? Ci paga per oltre il 60% i salari dei dipendenti. Saliti dai duemila del 2008 ai 2.300 dell'anno scorso. Si assume in quel di Asia, ma più dipendenti non vogliono evidentemente dire strade

più pulite. Un paradosso, uno dei tanti dell'azienda rifiuti più malconcia d'Italia. Per il resto si spendono una settantina di milioni l'anno per il servizio offerto e si ammortizzano e si svalutano beni per circa 5 milioni. Con un bilancio così impossibile chiudere in utile. Anche perché il contributo che Asia potrebbe incassare, quello della raccolta differenziata che è a livelli minimi, è talmente esiguo da far sorridere. L'azienda dei rifiuti di Napoli genera proventi dalla raccolta differenziata (che dovrebbe essere il suo core business) per soli 4 milioni, poco meno del 3% dei soldi incassati ogni anno a piè di lista dal Comune. Un pò poco per un'azienda con oltre duemila dipendenti. Un altro paradosso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Pavesi

I BILANCI

45 milioni

Il passivo del 2008

Nel 2008, nel pieno della prima crisi dei rifiuti, i conti si erano chiusi con un passivo di ben 45 milioni, lo scorso anno la perdita è stata di 18 milioni su un fatturato di 161 milioni

2.300

Dipendenti

Dal 2008 al 2009 gli addetti della società sono aumentati di 300 unità; il costo del lavoro ha una incidenza pari al 60% nei confronti dei ricavi globali dell'azienda

3%

Ricavi della "differenziata"

I ricavi legati alla raccolta separata sono stati pari a poco più di 4 milioni di euro, e rappresentano poco meno del 3% dei ricavi globali realizzati dall'azienda

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.26

Urbanistica – La Commissione vaglia tre progetti di legge

In Veneto piano-casa verso la proroga

A quota 10.731 le istanze presentate ai comuni

La legge veneta sul piano casa (Lr 14/09) va verso la proroga. La II commissione consiliare regionale, competente in materia urbanistica, sta esaminando tre progetti di legge, presentati da Lega, Udc e Pdl che puntano a facilitare l'applicazione del provvedimento, estendendone l'effetto positivo sul comparto dell'edilizia. Le proposte saranno analizzate alla luce delle informazioni sullo stato di attuazione della legge, raccolte attraverso un'indagine commissionata dalla giunta. I dati evidenziano un crescente utilizzo del piano casa con 10.731 istanze presentate, le quali hanno «messo in moto un volano quantificabile ad oggi intorno al miliardo – ragiona l'assessore regionale Renato Chisso – con un incremento per la sola provincia di Venezia del 25-30% di domande negli ultimi tre mesi». Un ulteriore monitoraggio è stato invece promosso dalla II commissione consiliare. L'indagine dell'esecutivo è stata illustrata alla commissione presieduta dal consigliere Andrea Bassi, che nelle prossime settimane si concentrerà sull'analisi delle proposte di legge. Lo studio "quantitativo" di Palazzo Balbi valuta l'efficacia della 14/09 ad un anno dall'entrata in vigore (e ad un anno dalla scadenza del provvedimento, di natura economica e di durata biennale). Nel dettaglio, 2.292 pratiche riguardano la provincia di Padova, in testa per utilizzo del piano casa, 2.181 il Trevigiano, 1.892 la provincia berica, 1.691 quella scaligera. Venezia si ferma a quota 1.527, mentre le province di Rovigo e Belluno si attestano rispettivamente su 649 e 499 istanze.

I dati evidenziano, inoltre, come le richieste inoltrate nei capoluoghi in alcuni casi non risultino preponderanti rispetto alla provincia: Chioggia con le sue 154 istanze supera Venezia, a quota 146; Feltre, 108 pratiche, sopravanza Belluno (65); Rosolina e Badia Polesine, rispettivamente con 98 e 70 domande hanno fatto ricorso al piano più di Rovigo, fermo a 60. «I dati – osserva il vicepresidente della giunta regionale e assessore al Territorio, Marino Zorzato – evidenziano che la legge 14, dopo il primo prevedibile e complesso rodaggio, sta procedendo e dando i suoi frutti». Serve ancora una maggiore informazione su contenuti e potenzialità del piano casa «come pure – aggiunge Zorzato – una valutazione attenta delle proposte legislative presentate in consi-

glio per modificare il provvedimento, incrementandone gli effetti positivi sull'edilizia». Il monitoraggio della seconda commissione è stato condotto invece sotto forma di sondaggio telematico al quale hanno partecipato 475 Comuni su 581 (81,8%). Di questi 473 hanno compilato il questionario proposto; tutti (99,4%), ad eccezione di uno, hanno deliberato l'applicazione del piano casa. Il 14,1% dei Comuni (67 in tutto) ha inserito inoltre ulteriori incentivi economici per chi ha progettato utilizzando tecniche edilizie "sostenibili". La legge è comunque stata recepita da 290 enti locali (61,1%) con ulteriori limiti rispetto a quelli previsti dalla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

IL PROVVEDIMENTO

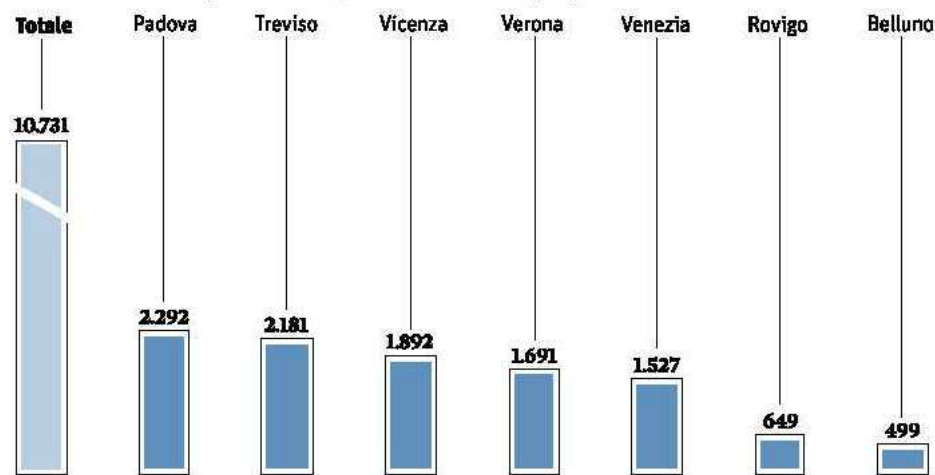
La norma. La legge veneta sul piano-casa 14/09 non è una legge urbanistica, ma un provvedimento economico assunto per rivitalizzare il comparto edilizio; ha durata biennale, ma due delle tre proposte di intervento legislativo all'attenzione della II commissione consiliare prospettano una proroga

Le adesioni. Le istanze di intervento edilizio presentate entro giugno sulla base del piano casa veneto sono state 10.731: 2.292 riguardano la provincia di Padova, seguita da Treviso con 2.181



Sul territorio

Il totale delle istanze presentate (regione e suddivisione per provincia)



Comuni che hanno presentato almeno 40 istanze, suddivisi per provincia

	Val. ass.	%		Val. ass.	%
Provincia di PADOVA			Bardolino	70	4,1
Padova	210	9,2	Malcesine	52	3,1
Piove di Sacco	118	5,1	San Bonifacio	51	3,0
Cittadella	82	3,6	Totale istanze*	641	38,0
Abano Terme	78	3,4	Provincia di VENEZIA		
Totale istanze*	783	34,1	Chioggia	154	10,1
Provincia di TREVISO			Venezia	146	9,6
Treviso	126	5,8	Jesolo	84	5,5
Castelfranco Veneto	115	5,3	San Donà di Piave	77	5,0
Vedelago	76	3,5	Totale istanze*	912	59,7
Villorba	68	3,1	Provincia di ROVIGO		
Totale istanze*	954	43,8	Rosolina	98	15,1
Provincia di VICENZA			Badia Polesine	70	10,8
Vicenza	150	7,9	Rovigo	60	9,2
Arzignano	58	3,1	Porto Viro	40	6,2
Schio	54	2,9	Totale istanze*	268	41,3
Dueville	46	2,4	Provincia di BELLUNO		
Totale istanze*	566	30,0	Belluno	65	13,0
Provincia di VERONA			Feltre	108	21,6
Verona	150	8,9	Totale istanze*	173	34,6

* Comuni nella provincia con almeno 40 istanze

Fonte: Direzione Urbanistica

Proposta di slittamento per le varianti ai piani regolatori

Maglie più larghe per i Prg

Un'altra proroga per consentire ai comuni di predisporre varianti ai vecchi piani regolatori generali (Prg). La proposta è contenuta nel progetto di legge n. 56, presentato dal consigliere Pdl, Costantino Toniolo, all'esame della II commissione consiliare. «L'iniziativa nasce dall'esigenza, avvertita soprattutto dai municipi più piccoli, di progettare il proprio territorio, anche se si trovano in ritardo con gli adempimenti previsti dalla legge 11/04 – illustra Toniolo –. Ci risulta infatti che, benché quasi tutti gli enti locali siano dotati di Pat (piano di assetto territoriale, ndr), solo il 30% circa abbia adottato il Pi (piano degli interventi, ndr), che rende

operative le scelte urbanistiche delineate dal Pat». Occorre quindi altro tempo per andare a regime. «In commissione stiamo anche discutendo della necessità di regolamentare il passaggio tra il vecchio Prg e il Pi, perché spesso emergono elementi di conflittualità tra i due strumenti di programmazione urbanistica», aggiunge il consigliere. Le varianti al Prg ammesse dal Pdl dovrebbero riguardare comunque solo la realizzazione di opere pubbliche o di impianti di interesse pubblico; interventi su edifici dimessi dal ministero della Difesa o di eliminazione di barriere architettoniche, o ancora conseguenti alla procedura di sportello unico per le attività produttive;

infine programmi di edilizia residenziale pubblica su aree o immobili pubblici. Sempre di modifiche alla legge 11/04 si occupano il Ddl n. 77 della giunta e il pdl 69, all'esame della commissione urbanistica di palazzo Ferro Fini. Entrambi i testi contengono disposizioni di «interpretazione autentica dell'art. 44 comma 5». Una precisazione necessaria in seguito alla sentenza del Tar del Veneto (n. 1353/2009) confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato (n. 798/2010), secondo cui dalla legge 11 si evincerebbe (art. 44 e 48, quest'ultimo riguardante il regime transitorio) che gli ampliamenti di edifici residenziali in zona agricola possano essere effettuati in

presenza di Pat e Pi solo da proprietari che siano imprenditori agricoli. Interpretazione che non pare condivisibile – specifica la Giunta nella relazione introduttiva al Ddl, «in quanto comporterebbe inevitabilmente la rovina o l'inutilizzabilità del patrimonio edilizio esistente, introducendo disparità tra proprietari di beni immobili in possesso o meno della qualifica di imprenditore agricolo». L'intenzione del legislatore, ribadita nel disegno di legge è di consentire comunque l'ampliamento di case di abitazione fino ad un limite massimo di 800 metri cubo, comprensivi dell'esistente, nel rispetto della tipologia originaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro metà novembre si concluderà la raccolta dei rifiuti del campo
Lungo Stura Lazio

Campi rom abusivi: Torino chiede aiuto

TORINO - Sono circa 3.600 i rom a Torino e provincia, quattro i campi regolari realizzati negli anni scorsi da comune e associazioni, nove gli insediamenti abusivi, decine di bambini aiutati dal Gruppo Abele e da Terra del fuoco a frequentare le scuole, un commissario delegato, il prefetto di Torino, Alberto Di Pace. Il tutto condito da denunce e controdenunce della politica e da sprazzi di impegno civile che aiutano ad aprire gli occhi su situazioni al limite della decenza. Come quella del campo di Lungo Stura Lazio, dove i volontari di Terra del fuoco, insieme alla gente del campo, stanno raccogliendo da oltre un mese tonnellate di rifiuti accumulate. I lavori andranno avanti fino a metà novembre, e con ogni probabilità si supereranno le 500 tonnellate ipotizzate. Risolto questo fronte, potrebbero aprirsene altri: corso Tazzoli, ad esempio, o in via Germagnano. «La città di Torino – chiarisce l'assessore alle Politiche sociali,

Marco Borgione – ha lavorato in questi anni alla costruzione di un modello di gestione e di convivenza con le comunità rom. Sono stati realizzati quattro insediamenti regolari che ospitano oltre 700 persone. Il lavoro fatto, però, rischia di essere vanificata dalla pressione dei numeri e dal fatto che non c'è turn over nei campi autorizzati». L'emergenza c'è, visto anche che Torino appare isolata nella gestione dei problemi: nell'intera regione c'è un solo campo attrezzato, a Collegno. In una logica un po' deviata di federalismo di fatto, ogni ente locale gestisce la materia a suo modo: a Milano si sgombera, a Torino no. Serve impegno, dunque, per elaborare un modello di convivenza adatto a questi numeri. Servono fondi, come ha sottolineato nei giorni scorsi il sindaco Chiamparino, quelli attesi da Roma, tanto per cominciare. «E servono soluzioni differenziate» sottolinea Borgione. Ma la cosa importante, aggiunge, «è il la-

voro che si sta facendo con il prefetto, per identificare le sacche di illegalità che si nascondono tra le comunità rom». Dal primo giugno 2009, il prefetto di Torino è stato nominato Commissario delegato per l'emergenza nomadi in Piemonte. «Fra le iniziative assunte – fanno sapere dalla prefettura – vi sono il costante monitoraggio delle presenze e degli insediamenti, il censimento delle persone presenti, l'intensificazione dei controlli». Superare la logica dei campi, dunque. O meglio, affiancare soluzioni di autorecupero e di residenzialità, sul modello della comunità «Dado» di Settimo torinese, prima esperienza di autorecupero e autocostruzione rivolta alla comunità Rom in Piemonte. L'iniziativa, promossa nel 2007 dall'associazione Terra del fuoco, con l'aiuto del comune di Settimo torinese, della Compagnia di San Paolo, della Croce rossa, di Architettura delle convivenze e del Gruppo Abele, nasce dopo l'incendio che distrus-

se il campo di Cascina La Merla. «Ci siamo trovati di fronte – racconta Rosanna Falsetta, una delle responsabili di Terra del Fuoco – una situazione di disperazione, con persone che avevano perso tutto. Abbiamo dunque avviato un esperimento di inclusione sociale che puntava ad essere non una risposta emergenziale al problema, ma di prospettiva». Una cinquantina le persone coinvolte nei lavori di recupero di un vecchio casolare da adibire ad abitazioni. «Oggi tutti i capi famiglia lavorano, a loro si sono affiancate due donne, mentre due famiglie hanno fatto un percorso di autonomia e sono andate a vivere fuori». Un'esperienza esportabile anche a Torino? «Sicuramente un modello interessante – sottolinea l'assessore Borgione – realizzabile solo nella misura in cui i comuni della cintura aiutino Torino a individuare spazi e soluzioni da poter adibire all'autorecupero». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettrodotti ancora senza catasto

Regione e Arpa Piemonte: aspettiamo alcuni chiarimenti a livello nazionale

TORINO - Quanti e come sono gli elettrodotti in Piemonte? A fornire un "identikit" avrebbe dovuto dare risposta la legge regionale 19 del 2004 che disciplina la protezione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. All'articolo 5 affida alla regione il compito di garantire, d'intesa con l'Arpa, la realizzazione e la gestione del catasto. Ma a sei anni dall'approvazione, la norma non è ancora nel pieno della sua applicazione. «Ad oggi – conferma Giovanni D'Amore, responsabile del dipartimento Arpa di Ivrea – pur in presenza di una delibera di giunta del 2008 che formalizza e indica i criteri di creazione del catasto non è ancora stato realizzato per quanto riguarda gli elettrodotti. La raccolta di queste informazioni ci permetterebbe di attuare una migliore e più incisiva azione preventiva». A chi assegnare la responsabilità della mancata realizzazione? Da un lato la regione segnala di essere ancora in attesa di alcune indicazioni a livello nazionale. Una bozza di decreto è al vaglio proprio in questi giorni, e il catasto, recita la

legge regionale, deve essere costruito «in raccordo con quello nazionale». Da parte dei gestori, che devono fornire i dati, arriva la rassicurazione che sono state seguite tutte le disposizioni. Terna, che è il principale proprietario della rete di trasmissione nazionale di energia elettrica, ci tiene a precisare di aver sempre rispettato la normativa vigente. In questo periodo la società sta effettuando in tutto il Nord-Ovest i rilievi con gli elicotteri per ottenere un monitoraggio preciso. Nel 2004 l'estensione delle linee elettriche in Piemonte era di 5.200 km. Sempre in Piemonte, Terna, con il Piano sviluppi ha investito 800 milioni, nel processo di razionalizzazione della rete elettrica ha abbattuto oltre 350 km di vecchie linee, di cui circa 186 in Val d'Ossola, a fronte di nuovi sostegni più moderni e a impatto ambientale ridotto. Solo a Torino il riassetto della rete ha toccato circa 60 km di linee elettriche tra vecchie e obsolete demolite. Il tema dei possibili rischi per la salute dall'esposizione a campi elettromagnetici a bassa e alta frequenza inte-

ressa molti cittadini. Lo conferma Carlo De Giacomo, dal suo osservatorio come direttore del Museo A Come Ambiente. «Abbiamo una piccola struttura dove i visitatori possono portare i piccoli elettrodomestici per valutarne l'impatto elettromagnetico. In tanti si informano sulla pericolosità dei tralicci, ma soprattutto dei cellulari». In Piemonte il rapporto 2010 dell'Arpa sull'elettromagnetismo evidenzia che sussistono poche situazioni critiche e si trovano in siti dove ci sono elevate concentrazioni di impianti per diffusione radiotelevisiva e ad elettrodotti di alta tensione. Sotto continuo monitoraggio rimane il Colle della Maddalena a Torino, su cui, data la sua posizione strategica, nel corso degli anni sono stati installati numerosi impianti per le telecomunicazioni. Il piano di risanamento, coordinato dalla Provincia di Torino, prevede la costruzione di due tralicci di circa 140 metri su cui spostare le antenne (escluso Rai e Mediaset). Uno studio di prefattibilità ha individuato come sito "meno peggio" la zona di ingresso del parco della

Rimembranza, situato nel comune di Moncalieri. È arrivato però lo stop della nuova giunta di Moncalieri. «Riteniamo – spiega il sindaco Roberta Meo – la soluzione proposta non ammissibile. Il luogo scelto è stupendo e verrebbe snaturato. Non mi convince lo studio, da quando è stato redatto sono cambiate le condizioni. Sono diminuite le emittenti e si è passati al digitale. Nel caso non emergesse una soluzione alternativa non mi tirerò indietro, la nostra priorità rimane la salute dei cittadini». Preoccupazione per il protrarsi dell'attuazione del piano di risanamento, è espressa da Roberto Ronco, assessore all'Ambiente della Provincia di Torino a cui fa capo il progetto: «Abbiamo cercato la soluzione migliore, dal 2007 abbiamo svolto un grosso lavoro, ritengo eccessivo mettere in discussione pareri scientifici». Nei prossimi giorni si riaprirà il tavolo di confronto con tutti i soggetti coinvolti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Genisio

Ambiente – I costi salgono da 120 a 178 euro a tonnellata

A Savona i rifiuti di Imperia

I rifiuti dell'Imperiese finiscono a Vado Ligure anziché a Genova, ma i costi restano alti e allarmano le categorie. Dopo lo stop allo smaltimento nelle due discariche locali (una esaurita e l'altra sotto sequestro), il sito del Boscaccio è stato infatti preferito a quello di Scarpino (ipotizzato in un primo momento, si veda «Il Sole 24 Ore Nord Ovest» del 9 giugno scorso) perché più vicino e quindi più agevole. Il trasporto fuori provincia delle 350 tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dai 67 comuni della provincia di Imperia farà lievitare i costi dagli attuali 120 euro a tonnellata fino a 178 euro. E gli operatori economici temono che i comuni decidano di "rifarsi" aumentando le tasse. Parla di «pessimo esempio di programmazione e gestione di un servizio pubblico delicato» il direttore di Confindustria Imperia, Giuseppe Argirò. «La situazione è stata lasciata finire nell'emergenza – denuncia Barbara Biale, direttore di Confartigianato –: occorre trovare soluzioni alternative, ma il costo ricade sempre sulle spalle dei cittadini in un momento economico già pesante». Intanto, dalla provincia arrivano le prime stime sui maggiori costi che i comuni dovranno sborsare: si tratta di 167mila euro al mese per Sanremo, 102.600

euro per Imperia e 81.200 euro per Ventimiglia. «Per ora i comuni non hanno ancora deciso nulla – dice il direttore di Confcommercio Claudio Roggero –, ma temiamo l'impennata della Tarsu, che potrebbe salire del 26% a Imperia. I nostri operatori sono disponibili a collaborare per ridurre la quantità di rifiuti». In difficoltà si troveranno anche i comuni minori: anche se avranno aumenti più contenuti, dovranno studiare come far quadrare i conti con bilanci già all'osso. «Ci attendono momenti difficili», commenta Filippo Guasco, sindaco di Cipressa: 1.400 abitanti e costi aggiuntivi di 35mila euro l'anno. «È vita-

le – prosegue – che la provincia si attivi a breve». Dal canto suo la provincia promette di presentare a inizio 2011 il nuovo piano dei rifiuti con i bandi di gara per realizzare un impianto di separazione con discarica di servizio. Un passo essenziale perché la regione autorizzi l'ampliamento della discarica imperiese per 300mila metri cubi. E quando i lavori per il nuovo impianto saranno conclusi – si stima due anni – il sito potrà essere allargato ancora di un milione di metri cubi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Marchi

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.17**Finanza pubblica – La giunta Rollandin contro Roma**

Partecipate in rosso, ricorso alla Consulta

Per 9 società la Finanziaria 2008 vieta il ripiano

AOSTA - Il fortino delle partecipate della regione Valle d'Aosta cerca di resistere alle indicazioni che arrivano da Roma: sono 49 le aziende (15 direttamente partecipate dalla Regione, 34 attraverso Finaosta), operanti nei più svariati settori, dall'energia, agli impianti a fune fino al gioco d'azzardo. Il primo match si è giocato sulla Finanziaria del 2008. Risulta problematico, in particolare, il fronte aperto dall'articolo 6 del testo, divenuto anche oggetto di dibattito in Consiglio regionale e che ormai si appresta a prendere la strada della Corte costituzionale. Riguarda nove partecipate del settore dei trasporti a fune che hanno registrato una perdita d'esercizio per tre esercizi consecutivi: Cervino Spa, Chamois Impianti Spa, Ciri Spa Courmayeur Impianti di Risalita Spa, D.T. Valgrisenche Spa Développement Valgrisenche Spa, Funivie Gran Paradiso Spa, Grand Saint Bernard Spa, Monterosa

Spa, Sitib Spa, Sagit Spa (Società per azioni Gressoney per l'incremento turistico). Su un valore di bilancio pari a 36 milioni, le quote della regione valgono 32 milioni. È stato il consigliere di minoranza Robert Louvin (Alpe) a presentare un'interpellanza al presidente della giunta ricordando come l'articolo 6 della manovra approvata dal Parlamento vieti alle società pubbliche di effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, né di rilasciare garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio, ovvero che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. «Questa forma di intervento – sostiene Louvin – è stata assai frequente da parte dell'amministrazione, in particolare nel trasporto a fune, attraverso Finaosta». Nella risposta, il presidente della

Regione, Augusto Rollandin, ha sottolineato che l'ammontare degli interventi nel corso dei cinque anni è stato di poco superiore ai 40 milioni. Rollandin ha poi focalizzato l'attenzione sulle società che potrebbero essere oggetto del provvedimento. Sottolineando che le perdite deriverebbero anche da interventi per investimenti. L'esecutivo ha comunque scelto di proporre ricorso dinanzi alla Corte costituzionale in quanto questa disposizione, pur qualificata come principio di coordinamento della finanza pubblica non applicabile in via diretta alle Regioni, «costituisce in realtà una disposizione dettagliata auto applicativa, che esclude di fatto ogni spazio di adeguamento e comprime illegittimamente l'autonomia legislativa, finanziaria e organizzativa della Regione». Sempre la finanziaria, all'articolo 3, stabilisce che, al fine di tutelare la concorrenza ed il mercato, le amministrazioni «non possano

costituire società aventi per oggetto l'attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, in tali società». La ricognizione avviata dalla Regione ha riguardato sedici società fra le quali la stessa Finaosta (100%). L'esito è che per tutte sussistono i presupposti previsti dalla legge per il mantenimento delle partecipazioni, «avendo – si legge nella delibera 2682 dell'8 ottobre scorso – verificato che ognuna delle società direttamente partecipate ha per oggetto attività di produzione di servizi di interesse generale e di servizi strettamente necessari al perseguimento delle attività istituzionali dell'amministrazione regionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.29**Emilia Romagna – Effetti delle riforme Brunetta e Tremonti**

Le province tagliano i posti da dirigente

Stimati risparmi per circa 7 milioni di euro - IN RISTRUTTURAZIONE - «A Ferrara calerà il numero degli uffici, che passeranno da 64 a 43 unità»

BOLOGNA - Le province dell'Emilia-Romagna tagliano su dirigenti e posizioni organizzative con un risparmio annuo complessivo, a partire dal 2011, di circa 7 milioni di euro. La maggior parte porterà a regime nel 2011 interventi intrapresi nel triennio 2008-2010. Altre, come Ferrara, li stanno attuando ora, d'un colpo, recependo ad un tempo il decreto Brunetta e la manovra di fine estate di Tremonti, che blocca il turn over dell'80%, concedendo di fatto che vengano sostituite soltanto il 20% delle posizioni. Suddivisa in tre fasi, la riorganizzazione ferrarese è partita lo scorso 1 ottobre ed entrerà a regime a gennaio 2011, con un risparmio annuo complessivo di circa 130mila euro che saranno in parte messi a disposizione del bilancio, in parte destinati al fondo per la produttività. Dal primo ottobre si è partiti con la diminuzione del numero dei dirigenti, passati da 18 a 17, e delle posizioni organizzative, scese da 27 a 19. Nel frattempo, «in virtù di un processo di armonizzazione delle funzioni – spiega la presidente Marcella Zappaterra – si sta procedendo alla razionalizzazione degli

uffici, che a loro volta caleranno da 64 a 43, con "ripensamento", entro il 1° gennaio, del ruolo degli attuali 64 coordinatori-responsabili». Una manovra che mette le mani nella busta paga dei dipendenti ma «che tocca i vertici della piramide ed è stata volutamente effettuata dall'alto verso il basso», precisa il dirigente di settore, Pietro Buzzi. E se la decisione della Zappaterra aizza i sindacati, va detto che la stessa riorganizzazione è in corso a Piacenza, con un riassetto operativo work in progress che, approvato lo scorso aprile, dal 1° gennaio prossimo porterà a un risparmio di 200mila euro all'anno grazie, soprattutto, alla non sostituzione dei dirigenti. A Rimini, poi, si è operato un accorpamento di servizi e un nuovo assetto dirigenziale, in via di definizione e con risparmi non ancora stimati. «Ma essendo una Provincia giovane – anticipa la dirigente, Isabella Magnani – non ci saranno interventi drastici». Intanto, altre Province hanno addirittura cominciato il percorso di ridimensionamento in tempi non sospetti, ossia

prima di Brunetta e Tremonti. Entrerà a regime nel 2011 la riorganizzazione attuata tra 2009 e 2010 da Modena, che ha visto passare il numero dei direttori di area e dei dirigenti da 38 a 26, con un risparmio annuo di circa 1 milione 400mila euro, comprese le collaborazioni. «Avviata prima che la imponesse Brunetta – come precisa il presidente Emilio Sabattini – la riorganizzazione conferma all'Ente un ruolo sempre più orientato alla programmazione, al coordinamento e al controllo e sempre meno alla gestione diretta». Con accorpamenti di servizi e diminuzione di 10 dirigenti, passati dal 2008 ad oggi da 22 a 12, Ravenna consoliderà questo assetto nel 2011, con un risparmio annuo di 2 milioni di euro. Dal 2009 al 2010 anche Reggio Emilia ha portato i dirigenti da 26 a 14, con un risparmio di circa 1,4 milioni e per il 2011 sta valutando se limitarsi al blocco del turn over o procedere con altri ridimensionamenti. Anche se il rischio, come conferma l'assessore competente, Antonietta Acerenza, «è che si inceppi la macchina amministrativa. Diventa difficile

fare programmazione futura, anche nel capo delle opere pubbliche». Sulla destinazione del risparmio l'assessore è chiara: «Serve per tamponare le minori entrate». Lapidario anche Giovanni Cherubini, direttore generale della Provincia di Bologna, che nel 2010, rispetto al 2009, ha tagliato sul personale circa 1 milione di euro. Ma qui la riorganizzazione, «a tutti i livelli, è cominciata nel 2006 e ha visto progressivamente diminuire i dirigenti da 45 a 39, quasi azzerare i contratti flessibili, bloccare le sostituzioni. E si taglia per far quadrare il bilancio, non certo per fare strade e scuole». Stessa cosa per la Provincia di Parma, che con una riorganizzazione entrata a regime lo scorso 1 gennaio arriva a un risparmio di 560mila euro all'anno; Forlì-Cesena, con 100mila euro e un 2011 di consolidamento di interventi fatti nel triennio. Unanime la convinzione «che questi danari, di fatto, vanno a tamponare i minori trasferimenti statali e parlare di risparmi è strumentale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Ghedini

Infrastrutture – Accordo tra costruttori e amministratori locali per individuare le opere da completare

Incompiute sotto monitoraggio

Secondo un elenco da aggiornare sono 53 gli interventi che aspettano da anni

CATANZARO - È lungo l'elenco delle opere incompiute in Calabria. Alcune giacciono da anni abbandonate a se stesse senza alcuna possibilità di recuperarne le funzionalità a cui si aggiungono altre strutture che potrebbero essere immediatamente cantierabili. Alcune stime, abbozzate dall'Ance (l'associazione dei costruttori), parlano di 53 grandi opere che attendono da anni di essere completate nella regione. Si va dal sistema delle dighe a infrastrutture di trasporto passando attraverso un rosario di impianti sportivi e strutture sanitarie incompiute. Mentre il rapporto stilato nel 2007 dall'allora commissario straordinario, Luigi De Sena, nominato dal Governo Prodi proprio per segnalare l'elenco delle opere incompiute in Calabria, ha individuato 32 strutture incomplete ed indicato in un miliardo le risorse necessarie per completarle. Ora per monitorare esattamente il numero delle opere ancora da ultimare e individuare quelle immediatamente cantierabili l'Ance Calabria ha sottoscritto nei giorni scorsi un protocollo d'intesa con l'Anci Calabria. Uno strumento che permetterà ad un gruppo di tecnici,

composto da personale delle due associazioni, di setacciare comune per comune le strutture presenti nei vari territori che non sono state ancora terminate e valutare ogni possibilità per accelerarne la ripresa dei lavori. Un lavoro attento che permetterebbe, secondo le intenzioni dei promotori, nel contempo di potenziare le infrastrutture calabresi e rilanciare l'economia del settore edile. Un settore che, in Calabria, sta risentendo pesantemente degli effetti della crisi economica. Soltanto nel 2009, secondo le stime dell'Ance Calabria, si sono persi nel settore edile 4.840 posti di lavoro con un ricorso massiccio alla cassa integrazione cresciuta in un anno di circa il 15%. Sempre nel corso del 2009 si è registrato un incremento del numero di fallimenti delle imprese impegnate nel comparto (+30% rispetto all'anno precedente) e un saldo negativo della demografia delle aziende registrate al sistema della Camere di Commercio (- 315 aziende). Per i dirigenti dell'associazione dei costruttori calabresi alla base di queste flessioni ci sarebbe anche «il mancato avvio di azioni anticicliche promesse da

governo e regione». Tra tutti proprio il piano d'azione per rendere immediatamente cantierabili la miriade di piccole e medie opere ancora non completate in Calabria. L'elenco di queste opere, stilato a marzo scorso da Ance in collaborazione con i Comuni e le Province calabresi, parla di 117 interventi per il cui completamento occorrerebbero 569 milioni. A guidare questa classifica c'è la provincia di Crotone con 56 opere in attesa di essere cantierate per un totale di investimenti di 96 milioni. Segue la provincia di Cosenza con 22 opere incompiute per un costo complessivo di 210 milioni e il territorio provinciale di Reggio Calabria dove gli interventi in attesa di essere eseguiti sono 16 per un investimento di 12 milioni. Chiudono l'elenco degli interventi cantierabili le province di Catanzaro con 12 opere incompiute ed un costo complessivo di 230 milioni e di Vibo Valentia con 11 interventi da finanziare con 21 milioni. «Abbiamo portato all'attenzione della giunta regionale – afferma Francesco Cava, presidente di Ance Calabria - questo elenco per permettere di completare opere essenziali

allo sviluppo dei territori ma, contestualmente, di attivare da subito azioni di ripresa del comparto». Per Cava i motivi che causano il blocco dei lavori sono molteplici. «A un meccanismo di revisione dei prezzi – sostiene il presidente dell'Ance Calabria – che sovente decuplica i costi dell'opera si aggiunge una burocrazia, in tutte le sue sfaccettature, che ritarda l'esecuzione delle opere che, spesso rimangono abbandonate e diventano vecchie prima ancora di poter essere utilizzate. Non secondario anche il ruolo negativo svolto dalla criminalità che infiltrandosi nel meccanismo degli appalti dei lavori pubblici ne causa il fermo giudiziario». «Sbloccare le opere incompiute – dice Luigi Verarli, neo segretario generale della Fillea-Cgil Calabria – significa dare una risposta immediata sul fronte dell'occupazione nel settore. Un comparto la cui crisi ha divorato in un anno circa il 15% della forza lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto De Santo

Sicilia – La finanziaria licenziata dalla giunta prevede tagli del 30% del budget per tutti i dipartimenti

Cura dimagrante per la regione

In bilancio si stima un disavanzo di 4,6 miliardi - Confindustria preoccupata

PALERMO - La regione siciliana blocca la spesa e vara una manovra all'insegna del rigore. Dopo la presentazione in giunta del Dpef e l'approvazione della legge finanziaria, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha incontrato i responsabili delle organizzazioni sindacali per ribadire che «questi due documenti sono orientati esclusivamente al risanamento perché dobbiamo riallineare i conti come ci impone l'Europa: i conti vengono prima della politica». Uno dei punti qualificanti, secondo Armao, è quello che prevede il taglio del 30% alle voci dei singoli capitoli di bilancio, con un risparmio possibile di circa 700 milioni, «affidando – dice – agli assessori l'individuazione dei rami secchi». Ma Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, resta preoccupato per la situazione della finanza regionale. Il blocco dei pagamenti disposto dal governo guidato da Raffaele Lombardo è, per l'imprenditore, «l'ultimo preoccupante sintomo di una situazione di cassa precaria». Secondo gli ultimi dati il disavanzo sarebbe di 4,6 miliardi ma secondo alcuni il "buco" sa-

rebbe ancora più alto visto che in bilancio sono riportati 14 miliardi di residui attivi che non potranno mai essere interamente riscossi. Per il numero uno degli industriali siciliani «bisogna ripartire dalla formazione, che in questi anni è servita solo a tenere in piedi clientele e non ha formato nessuno» e riconsiderare il tema della stabilizzazione dei precari, distinguendo tra le diverse posizioni: «La Regione - spiega - già paga 100mila stipendi pur avendo con 20mila dipendenti, che sono comunque già troppi». La nuova Finanziaria regionale prevede il taglio del 10% delle indennità e dei gettoni di sindaci, assessori e consiglieri comunali. Ai comuni è fatto «obbligo di dismettere le partecipazioni in società, fondazioni, enti, istituzioni ed organismi, eccetto quelle imposte dalla legge». Altre norme mirano a «limitare i compensi agli organi delle società e fondazioni partecipate»: vengono ridotte del 20% le indennità dei componenti delle giunte e dei presidenti dei cda. Abolito ogni compenso per gli organi di consorzi e unioni dei comuni e per i componenti dei consigli cir-

coscrizionali, che saranno «gradualmente aboliti con decorrenza dalla prima tornata elettorale utile», ad eccezione di Palermo, Messina e Catania. Tagli in vista anche per gli uffici di gabinetto regionali che non potranno avere più di due esterni (oggi sono 16 componenti e fino a tre esterni). Previsto anche il blocco dei rinnovi dei contratti dei regionali per il periodo 2010/2013 e la riduzione dei trattamenti economici superiori a 110mila euro. Saranno inoltre ridotte del 30% le spese per studi e incarichi di consulenza in «istituti e aziende agenzie, consorzi, organismi, società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione, enti regionali o che ricevono trasferimenti diretti da parte della Regione». Sono abrogati, inoltre, «i permessi e le indennità a carico delle pubbliche amministrazioni ed è sancito il principio che li restringe all'effettiva durata delle riunioni». Aumenteranno del 60 per cento, invece, dei canoni di concessione demaniale. «Le cifre della manovra - ha spiegato Armao - sono dovute alle minori entrate, causate dalla crisi economi-

ca e dai tagli dei trasferimenti statali che peseranno per 170 milioni nel 2010 e 250 milioni nel 2011». La situazione finanziaria ha già provocato il blocco delle erogazioni. Un blocco contestato da tutti. A cominciare da Assoconfidi Sicilia, che denuncia lo stop all'erogazione di 60 milioni di euro di contributi per abbattimento interessi destinati a circa 70 mila imprese siciliane. Si tratta di 40 milioni a disposizione dell'assessorato Attività produttive che si riferiscono al periodo 2003/2006, e di 20 milioni dell'assessorato all'Economia che riguardano il periodo 2007/2009. «L'assessore Marco Venturi si è impegnato ad emanare entro 10 giorni i decreti e i mandati di pagamento per i contributi per abbattimento interessi degli anni pregressi destinati a circa 70mila imprese siciliane. Di fronte questo impegno, manteniamo lo stato di mobilitazione ma sospendiamo la manifestazione dei previsti per domani a Palermo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Di Giovanni

Campania – Aggiudicato a Torre del Greco

Primo appalto col «prezzo soglia»

NAPOLI - Il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise ha introdotto un nuovo metodo antiribasso nei bandi di gara per appalti pubblici. È stata aggiudicata in Campania, infatti, la prima gara a procedura aperta col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (calcolata sulla base del prezzo, del tempo e dell'offerta tecnica) con l'introduzione del "prezzo soglia" e del "tempo soglia". Il bando è relativo al recupero dell'edificio comunale di Torre del Greco (Na) al largo Costantinopoli e annessa ex pescheria,

con il Provveditorato in qualità di stazione appaltante per conto del comune. La nuova procedura (articolo 83 comma 2 del decreto legislativo 163/2006) stabilisce che il punteggio per l'elemento prezzo e l'elemento tempo viene determinato con media matematica di prezzi e dei tempi di esecuzione offerti da tutti i partecipanti e calcolati all'apertura delle buste. Viene poi attribuito il punteggio massimo a tutte le offerte con prezzo e tempo pari o inferiore alla soglia media. Di conseguenza non verrà premiato con un punteggio

maggiore chi applica lo sconto più alto rispetto alla base d'asta. Spiega Maria Teresa Mincione, responsabile dell'ufficio gare e contratti del Provveditorato: «Il meccanismo che si è rivelato efficace. Se dalla media delle offerte economiche presentate in sede di gara risulta un ribasso, ad esempio, del 20%, tutti coloro che hanno presentato uno sconto del 20% o inferiore otterranno il punteggio massimo. Stesso discorso vale per i tempi di esecuzione. In questo modo acquisterà maggior valore l'offerta tecnica migliorativa». Mentre

l'elemento prezzo e quello tempo vengono calcolati con una procedura matematica, la valutazione dell'offerta tecnica è a discrezione della commissione. «Il Provveditorato alle Opere Pubbliche – commenta Rodolfo Girardi, presidente dell'Acen – indica una linea di condotta corretta e efficace. Il prezzo e il tempo soglia hanno il pregio di contenere i ribassi eccessivi che, purtroppo, dilagano nel mercato dell'edilizia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

FONTI RINNOVABILI

Investimenti per due miliardi in almeno 400 comuni

Per il momento hanno risposto alla "chiamata" due investitori privati che, mediante investimenti complessivi da 200 milioni, garantiranno a 142 comuni meridionali un risparmio annuo sulla bolletta energetica da 15 milioni. Ma c'è ancora tempo a disposizione fino alle 18 del 30 novembre, termine ultimo per accedere ai benefici di Aspea (acronimo di "Azzeramento spesa energetica associati"), il progetto messo in campo dal consorzio Asmez per individuare partner privati pronti a realizzare impianti a energia alternativa al servizio dei comuni del Sud. Il tutto, ovviamente, attingendo alle risorse messe a disposizione del conto energia. A fine iniziativa si prevede che i comuni beneficiari saranno in tutto 400, per un totale di due miliardi di investimenti attivati. Obiettivo di Aspea è l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici in grado di produrre energia sufficiente ad azzerare la bolletta elettrica e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai consumi dei comuni (ivi compresi, ovviamente, quelli relativi agli impianti della pubblica illuminazione). Con il Dm 19 febbraio 2007 del Ministero dello sviluppo economico era stato, infatti, introdotto e regolamentato il Conto Energia, in base al quale i soggetti pubblici o privati che realizzano impianti fotovoltaici in grado di produrre energia elettrica hanno diritto a usufruire di contributi incentivanti in funzione della potenza, della tipologia e dell'energia prodotta per la durata di 20 anni. Per gli enti locali, sono insomma previste diverse agevolazioni e contributi aggiuntivi. A oltre tre anni dall'entrata in vigore del decreto, l'accesso ai finanziamenti da parte di questi ultimi è risultato tuttavia insoddisfacente. E per un motivo molto semplice: il percorso per la realizzazione degli impianti e l'ottenimento dei contributi incentivanti è particolarmente articolato, con rischi tipicamente imprenditoriali, cui si aggiunge la difficoltà per tantissimi enti locali nell'accesso al credito e nella gestione di una gara comunitaria. Anche alla luce della recente approvazione, in sede di Conferenza Stato Regioni, delle nuove regole sul Conto Energia, appare evidente che l'Ente locale non può

assumersi rischi tipicamente imprenditoriali, non ultimo quello legato alla tempistica riguardante il completamento degli impianti e degli allacci. L'eventualità di perdere i contributi o di ottenerli in misura ridotta rispetto alle previsioni di business plan è tale da scoraggiare le iniziative più meritorie. A partire da queste difficoltà, il consorzio Asmez con il programma Aspea ha inteso supportare gli associati nell'accesso ai contributi, garantendo la gestione del programma e spostando l'onere di acquisizione delle risorse finanziarie e il rischio imprenditoriale in capo a operatori economici specializzati nel settore e disponibili alla realizzazione e gestione degli impianti. Secondo quanto prevede il programma, gli ingenti investimenti necessari vengono, dunque, affidati a investitori privati. Con la procedura ad evidenza pubblica attualmente in corso, Asmez provvede a individuare gli operatori economici disponibili a assumersi il rischio imprenditoriale per la realizzazione e gestione degli impianti, in cambio dei contributi governativi in Conto Energia e lasciando l'energia prodotta agli enti locali.

I vantaggi per gli investitori privati deriveranno dalle agevolazioni che la normativa sullo stesso Conto Energia riconosce agli enti locali e dal ruolo del consorzio che ha facoltà di semplificare le procedure nonché velocizzare lo sviluppo dei progetti preliminari alla realizzazione degli impianti. Il primo investitore ad aderire al programma Aspea è stato un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da Cie spa e Gps Costruzioni e Finanza srl che ha dichiarato di voler realizzare lavori per un investimento complessivo minimo non inferiore a 101 milioni. La seconda offerta è stata presentata da Ingegno Energia spa per un impegno ad effettuare investimenti per un totale di 100 milioni. Entrambi i gruppi imprenditoriali che hanno già aderito al programma Aspea utilizzeranno i finanziamenti resi disponibili da importanti istituti bancari e fondi di investimento internazionali che si sono già dichiarati interessati a finanziare iniziative nelle energie rinnovabili.

Francesco Prisco

Finora poco utilizzato il conto energia Adesso ci prova il programma Aspea

Pubblichiamo il testo dell'Avviso pubblico bandito da Asmez, Consorzio che supporta 1.520 enti locali nel Mezzogiorno. L'avviso pubblico è finalizzato a individuare partner che affianchino Asmez nell'attuazione del programma Aspea che punta alla diffusione di impianti fotovoltaici utilizzando incentivi e leve creditizie disponibili. L'Avviso chiarisce modalità di presentazione delle proposte e loro valutazione. Di seguito riportiamo anche nell'«Allegato A» l'illustrazione del programma stesso e del relativo Regolamento di attuazione

AVVISO PUBBLICO

"RICERCA E SELEZIONE DI PARTNER PER AFFIANCARE IL CONSORZIO ASMEZ NELLA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA ASPEA-FOTOVOLTAICO NEGLI ENTI LOCALI-PREMESSA

Con il DM 19/02/2007¹¹ del Ministero dello sviluppo economico, pubblicato sulla GU del 23/02/2007, è stato introdotto e regolamentato il Conto Energia.

I soggetti pubblici o privati che realizzano impianti fotovoltaici in grado di produrre energia elettrica hanno diritto ad usufruire di contributi incentivanti in funzione della potenza, della tipologia e dell'energia prodotta per la durata di 20 anni.

Per gli Enti Locali, sono previste diverse agevolazioni e contributi aggiuntivi.

Ciononostante, ad oltre tre anni dall'entrata in vigore del DM 19/02/2007, l'accesso ai finanziamenti da parte di questi ultimi è risultato insoddisfacente.

Il percorso per la realizzazione degli impianti e l'ottenimento dei contributi incentivanti è, infatti, particolarmente articolato, con rischi tipicamente imprenditoriali, cui si aggiunge la difficoltà per tantissimi Enti locali nell'accesso al credito e nella gestione di una gara comunitaria.

Consapevole di queste difficoltà, il Consorzio ASMEZ, che supporta 1520 Enti associati (www.asmez.it) con un serie di servizi tra cui l'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari ha elaborato il Programma ASPEA, con il quale intende promuovere tra i Soci l'accesso ai contributi in Conto Energia. Lo scopo di questo intervento è quello di spostare l'onere di realizzazione degli impianti ed il rischio imprenditoriale in capo ad operatori economici (Partner) specializzati nel settore e disponibili alla realizzazione e gestione dei suddetti impianti per conto degli stessi Soci, interessati al Programma ASPEA. Il Regolamento del Programma viene allegato al presente Avviso per farne parte integrante (Allegato n. A).

L'Assemblea consortile del 29 giugno 2009 ha approvato all'unanimità il Programma delegando il Consiglio Direttivo alla gestione ed al coordinamento delle attività, alla definizione degli accordi con i Partner selezionati ed alla predisposizione dei Regolamenti attuativi, vincolanti per i Partner e per gli Enti.

OGGETTO DELL'AVVISO

Con il presente AVVISO PUBBLICO, il Consorzio ASMEZ intende individuare, secondo le modalità di seguito specificate, i Partner interessati ad affiancare il Consorzio nella realizzazione del Programma ASPEA, così come descritto nell'allegato A, che è parte integrante del presente avviso.

IL PROGRAMMA ASPEA

Il Programma è caratterizzato da rigidi criteri mutualistici, improntando tutti gli aspetti operativi al perseguimento dello stesso obiettivo per tutti gli associati: la realizzazione di un corrispettivo economico di importo non inferiore alle spese sostenute nel 2009 per energia elettrica da ciascun Ente. Il Consorzio assume il ruolo di gestore del Programma, anche attraverso proprie controllate, garantendo, tra l'altro, la selezione dei Partner ed il coordinamento e la promozione delle attività in modo da sollevare l'Ente associato da ogni incombenza o rischio anche in virtù del forte potere contrattuale derivante dalla propria vasta base associativa. Sulla base delle richieste già pervenute, si ritiene che, alla data del 15 settembre pv, saranno formalizzate non meno di 200 adesioni al Programma, da parte degli Enti associati, per un investimento complessivo che si stima non inferiore ai 600 milioni di euro. Si ritiene, altresì, che detto valore possa incrementarsi anche sensibilmente per effetto di nuove adesioni al Programma, nel corso dei mesi successivi. Tutti gli oneri ad ogni titolo derivanti per l'espletamento delle procedure e delle attività necessarie e propedeutiche per l'ottenimento dei contributi in Conto Energia e per la conduzione degli impianti sono a carico del Partner, ritenendosi esso remunerato dalle condizioni contrattuali sottoscritte a valle della presente procedura selettiva.

SELEZIONE DEI PARTNER PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA ASPEA

¹¹ *DM 19/02/2007 del Ministero dello sviluppo economico riportante: Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387

Con il presente Avviso, si intende, pertanto, selezionare i Partner in grado di presentare proposte progettuali ritenute sufficientemente dettagliate nella descrizione di ogni aspetto e modalità con le quali il Partner si impegna a perseguire gli obiettivi di cui al Progetto ASPEA. Le proposte dovranno essere caratterizzate da un importo minimo di investimento da parte del Partner non inferiore ai 5 milioni di euro e non superiore a 200 milioni di euro.

I partecipanti potranno presentare proposte in forma singola od associata nelle forme ritenute più idonee. Non verranno ammesse alla selezione le proposte dei partecipanti che non possiedono i requisiti di ammissibilità stabiliti dalla normativa vigente per la sottoscrizione di contratti pubblici.

In caso di partecipazione in forma associata tali requisiti devono essere posseduti da ciascun componente dell'associazione.

La valutazione delle proposte verrà effettuata sulla base:

- della qualità progettuale,
- della adeguatezza tecnico-economica,
- della rispondenza complessiva agli obiettivi ed ai requisiti posti dal Programma ASPEA.

Le proposte progettuali che presentano una valutazione positiva complessiva e su ciascuno dei suddetti elementi di valutazione verranno ritenute idonee per le successive fasi che impegneranno il Consorzio ASMEZ ed i partecipanti.

NEGOZIAZIONE CON I PARTECIPANTI IDONEI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA ASPEA

Successivamente alla fase di valutazione delle proposte progettuali, con ciascun partecipante, singolo o associato, ritenuto idoneo e sulla scorta delle proposte presentate, il Consorzio ASMEZ procederà alla fase di negoziazione per la definizione di un accordo di partenariato, nelle forme giuridiche che saranno ritenute più opportune, teso a implementare la proposta progettuale ritenuta idonea, in grado di conseguire i risultati attesi con il Programma ASPEA, sulla base di valori di investimenti predefiniti.

L'accordo di partenariato dovrà prevedere, alla sottoscrizione, il versamento da parte del Partner di un acconto, sulla somma di 60,00 € (oltre IVA) per KWp dovuta ad ASMEZ in base al Regolamento ASPEA, pari a

- 0,15% oltre IVA calcolato sul totale dell'investimento sostenuto per investimenti da 5 a 20 milioni di euro
- 0,12% oltre IVA calcolato sul totale dell'investimento sostenuto per investimenti da 20 a 100 milioni
- 0,08% oltre IVA calcolato sul totale dell'investimento sostenuto per investimenti da 100 a 200 milioni di euro. La rimanente somma da versare al Consorzio ASMEZ dovrà essere corrisposta nel rispetto degli stati di avanzamento definiti negli accordi.

Nel caso il Partner proponga in una fase successiva di impegnarsi per ulteriori investimenti e sempre che vi sia disponibilità andrà sottoscritto nuovo accordo con versamenti in acconto computati con le percentuali come sopra articolate.

Il presente Avviso viene pubblicato su GUCE, sul sito www.asmez.it, e sui siti e sugli Albi Pretori degli associati.

PROCEDURA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE

La presentazione delle proposte avverrà attraverso una procedura a sportello articolata su sei finestre con le seguenti scadenze

- 15 settembre 2010 ore 18
- 30 settembre 2010 ore 18
- 15 ottobre 2010 ore 18
- 29 ottobre 2010 ore 18
- 15 novembre 2010 ore 18
- 30 novembre 2010 ore 18

Gli operatori economici, in forma singola od associata, se interessati ed in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge per quanto prescritto dall'Avviso, potranno far pervenire in qualsiasi data domanda in busta chiusa, presso la sede legale del Consorzio, recante la dicitura "Programma ASPEA" corredata da:

1. Domanda di partecipazione alla selezione della società proponente, corredata del certificato di iscrizione alla CCIAA (o autodichiarazione) e sottoscritta dal legale rappresentante della società. Sono ammesse a partecipare al presente avviso, con le modalità qui stabilite, le società costituite presso gli stati dell'Unione europea. In tal caso, è richiesta l'iscrizione al Registro previsto dalla legislazione del Paese di appartenenza. Nell'ambito della domanda di partecipazione al presente avviso il legale rappresentante della società dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, che non sussistono nei confronti della stessa e dei suoi amministratori condizioni e vizi che ne possono determinare l'esclusione alla sottoscrizione di contratti pubblici, secondo quanto previsto dalle norme vigenti in materia. Annessa alla domanda di partecipazione viene richiesta la presentazione della società partecipante con le esperienze maturate nel settore, l'organizzazione di cui dispone, il fatturato realizzato complessivo e nel settore specifico nell'ultimo triennio. In caso di partecipazione in forma associata, la domanda di partecipazione deve essere sottoscritta da ciascuna società nelle stesse modalità sopra indicate e con annesse le stesse documentazioni su esposte.

2. Proposta progettuale, con descrizione articolata e dettagliata delle modalità con le quali il partecipante si propone per adeguarsi a tutti gli adempimenti necessari a supportare il Consorzio nella realizzazione del Programma ASPEA e relativo business pian.

3. Indicazione dell'investimento proposto, in misura non inferiore, al netto dell'IVA, a 5 milioni e non superiore a 200 milioni di euro.

4. Versamento, a titolo di diritti di segreteria, della somma di euro 300 sul c/c presso il Banco di Napoli Ag. 91 Napoli, codice IBAN: IT 43 C 01010 03494 1000000000888

5. Dichiarazione in autocertificazione, ai sensi della L.15/68 e del D.P.R. 403/98 circa il possesso di tutti i requisiti prescritti per le attività proposte. Il Consorzio Asmez si riserva di procedere a verificare, nei confronti dei partecipanti, l'effettivo possesso di requisiti e condizioni oggetto delle dichiarazioni presentate nelle autocertificazioni.

Il Presidente Dott. Francesco Pinto Napoli 30 luglio 2010

ALLEGATO A

Programma ASPEA: Regolamento di attuazione

GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA ASPEA

Con il Programma **ASPEA** (Azzeramento SPesa Energetica Associati), il Consorzio ASMEZ intende semplificare l'accesso da parte degli Enti Locali associati ai finanziamenti di cui al Conto Energia previsti dal DM 19/02/2007, pubblicato sulla GU del 23/02/2007 e s.m.i.. I soggetti pubblici o privati che realizzano impianti fotovoltaici in grado di produrre energia elettrica hanno diritto ad usufruire di **contributi incentivanti** in funzione della potenza, della tipologia e dell'energia prodotta per la durata di 20 anni.

Gli impianti non vengono più incentivati con contributi in conto capitale (l'esperienza ha dimostrato che essi non necessariamente garantiscono negli anni l'effettiva produzione), ma con contributi legati alla quantità di energia prodotta e, pertanto, definiti in conto energia. Nonostante che le modalità di erogazione di detti contributi prevedano ulteriori agevolazioni per gli Enti Locali, ad oltre tre anni dall'entrata in vigore del DM 19/02/2007, l'accesso ai finanziamenti da parte questi ultimi è risultato insoddisfacente. Il percorso per la realizzazione degli impianti e l'ottenimento dei contributi incentivanti è, infatti, particolarmente articolato e prevede, tra l'altro:

1. Individuazione o acquisizione nella disponibilità dell'Ente di beni immobili (tetti, terreni, ecc.) idonei allo scopo.
2. Acquisizione e verifica di tutta la documentazione inerente lo stato dei luoghi.
3. Progettazione degli impianti.
4. Richiesta delle autorizzazioni per la realizzazione degli impianti.
5. Realizzazione degli impianti con obbligo per gli enti pubblici di indire una gara comunitaria.
6. Richiesta dell'allaccio alla rete elettrica.
7. Richiesta del contributo al GSE
8. Gestione e manutenzione degli impianti per la durata del contributo.

Alcuni dei fattori di criticità del percorso sono ben sintetizzati nel Report Fotovoltaico 2007/2008 di APER, Associazione Produttori Energie Rinnovabili: *"Se da un lato finalmente l'Italia si è dotata di un sistema di incentivazione maturo, dall'altro soffre della mancanza di un'appropriata filiera industriale, dell'inadeguatezza di tante autorizzazioni per la realizzazione degli impianti e di diverse difficoltà nelle procedure di connessione alla rete elettrica"*.

LA RICERCA DI PARTNER PER SUPPORTARE ASMEZ NELLA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA ASPEA

Anche alla luce della recente approvazione, in sede di Conferenza Stato, Regioni, Enti Locali, delle nuove Regole sul Conto Energia, appare evidente che l'Ente locale non può assumersi il rischio tipicamente imprenditoriale di iniziare un'attività costellata di tante alee, non ultima quella legata alla tempistica riguardante il completamento degli impianti e degli allacci che può portare a presentare la richiesta di contributo oltre la scadenza dei termini. Il rischio di perdere i contributi o di ottenerli ma in misura ridotta rispetto a quelli previsti nel business plan con conseguenze gravanti negativamente su ben 20 bilanci consecutivi è tale da scoraggiare le iniziative più meritorie.

Inoltre, non va trascurata la difficoltà per tantissimi Enti locali nell'accesso al credito e nella gestione di una gara comunitaria.

Il Consorzio ASMEZ con il Programma ASPEA intende, pertanto, supportare gli associati nell'accesso ai contributi garantendo la gestione del Programma e spostando l'onere di acquisizione delle risorse finanziarie ed il rischio imprenditoriale in capo ad operatori economici (Partner) specializzati nel settore e disponibili alla realizzazione e gestione degli impianti. Ai Partner viene richiesto di attivarsi seguendo un percorso analogo alle iniziative che si vanno affermando in tutt'Italia con lo slogan "mille tetti fotovoltaici" che hanno come obiettivo l'azzeramento della bolletta elettrica dell'utente finale, grazie all'intervento di operatori specializzati che promuovono dette iniziative. Essi assumono a proprio carico tutte le incombenze connesse all'ottenimento dei contributi di cui al Conto Energia (procedure burocratiche, finanziamento, progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione degli impianti), lasciando al cliente finale l'utilizzo dell'energia prodotta, generalmente in quantità sufficiente a compensare i consumi, e ritenendosi remunerati con l'incameramento di detti contributi.

Con il Programma ASPEA, gli utilizzatori finali sono gli Enti Locali. Essi assumeranno il ruolo di soggetto responsabile dell'impianto fotovoltaico così come definito dal DM 19/02/2007, con la sottoscrizione della richiesta per l'ottenimento dei contributi dal GSE e potranno utilizzare l'istituto della cessione del credito, così come previsto e regolamentato dal GSE stesso, a garanzia del rientro degli investimenti effettuati.

Con il Programma ASPEA si intende dunque promuovere la realizzazione di impianti secondo una procedura analoga a quella già affermata nel mercato dei privati, adattandola alle peculiarità ed alle esigenze specifiche degli Enti Locali. Al riguardo, va evidenziato:

1. L'obbligo di attivare una procedura ad evidenza pubblica per la selezione dei Partner

2. La necessità di realizzare impianti di grossa taglia, in grado di produrre energia in misura adeguata ai consumi dell'Ente Locale, caratterizzati dalla fortissima incidenza di quelli relativi alla Pubblica Illuminazione. Ciò consente il raggiungimento di forti economie di scala ma nello stesso tempo comporta generalmente l'insufficienza delle superfici sui tetti nella disponibilità dell'Ente.

3. La possibilità di usufruire delle diverse agevolazioni che il "Conto Energia" riserva agli Enti Locali

4. La non necessaria coincidenza tra le superfici nella disponibilità dell'Ente e quelle idonee al conseguimento degli obiettivi.

In ogni caso, non verranno escluse proposte, che consentano agli Enti di coinvolgere cittadini ed imprese, se coerenti e complementari con gli obiettivi del Programma ASPEA.

Sarà ASMEZ ad assumersi l'onere di selezionare con procedura ad evidenza pubblica gli operatori economici interessati a supportare ASMEZ nella gestione del programma sollevando l'Ente da ogni rischio ed incombenza. In pratica, l'Ente locale aderente all'iniziativa diventa, in punto di diritto, soggetto responsabile dell'impianto ed in quanto tale accede al finanziamento. Mentre, in punto di fatto, è l'imprenditore selezionato da Asmez con le modalità indicate ad assumersi ogni rischio ma garantendo al Comune, per 20 anni, un introito almeno pari all'attuale "bolletta energetica". Il Programma è caratterizzato da rigidi criteri mutualistici, improntando tutti gli aspetti operativi al perseguimento dello stesso obiettivo a tutti i partecipanti: la realizzazione di un corrispettivo economico di importo almeno pari alle spese sostenute nel 2009 per energia elettrica.

Obiettivo del progetto è la trasformazione dell'Energia da voce di costo a voce di ricavo nel bilancio degli associati e la promozione di uno sviluppo ecosostenibile. Eventuali surplus di entrate andranno investiti nell'efficiamento degli impianti elettrici producendo ulteriori entrate a bilancio ma senza essere vincolati all'intervento di soggetti esterni, che richiedono come contropartita un blocco dell'autonomia contrattuale nella Pubblica Illuminazione dai 10 ai 20 anni.

GRADUATORIA DEGLI ENTI

Gli Enti Locali associati interessati all'iniziativa verranno inseriti in una graduatoria per definire l'ordine temporale degli interventi, cui sono obbligati ad attenersi i Partner aggiudicatari. Viceversa, agli Enti resta salva la facoltà di scelta tra i Partner aggiudicatari, pur nel rispetto dell'ordine temporale degli interventi così come definito dalla graduatoria.

OBBLIGHI E RUOLO DEGLI ENTI PARTECIPANTI AL PROGRAMMA

Obblighi

La partecipazione al programma comporta per gli Enti locali associati esclusivamente il pagamento di una quota di adesione pari ad € 0,4/abitante per i Comuni ed il rispetto dei relativi Regolamenti attuativi predisposti da ASMEZ. Nessun altro obbligo è in capo all'Ente cui spetteranno gli introiti di cui alle condizioni economiche di seguito esposte, se non quello della concessione delle autorizzazioni di pertinenza comunale.

Ruolo

Gli Enti saranno posti nelle condizioni di divenire Soggetti Responsabili degli impianti ai sensi del DM 19/02/2007, a cura e costi del Partner, al quale essi affideranno la gestione e manutenzione degli stessi. Il ruolo di Soggetto Responsabile non comporta effettive responsabilità o rischi gestionali essendo delegato al Consorzio ASMEZ l'onere della massima valorizzazione sul mercato del valore dell'energia prodotta ed ai Partner tutte le attività per la migliore gestione e manutenzione dell'impianto.

Al riguardo, va, infatti, evidenziato che i contributi sono erogati in funzione dell'energia effettivamente prodotta. Il Partner si trova così ad essere interessato ad una conduzione dell'impianto in grado di garantire la massima producibilità dello stesso. Il suo interesse diventa perfettamente funzionale a quello dell'Ente. In definitiva, gli Enti, delegando oneri e responsabilità ai Partner e ad Asmez, si ritrovano titolari di una rendita ventennale almeno pari alla spesa energetica di cui bilancio 2009. Ogni Ente, nell'aderire al Programma, dichiarerà la spesa per energia elettrica sostenuta nel corso del 2009, certificandola con le ultime bollette dello stesso anno. L'impianto o gli impianti fotovoltaici da realizzare per ogni Ente andranno dimensionati in modo che producano una quantità di energia, il cui valore sia almeno superiore del 6% a quello necessario ad azzerare detta spesa nel corso di 20 anni.

RUOLO ED OBBLIGHI DEL CONSORZIO ASMEZ

Il Consorzio assumerà il ruolo di gestore del Programma ASPEA, anche attraverso proprie controllate, in modo da sollevare l'Ente associato da ogni incombenza o rischio, nel rispetto della normativa vigente, degli accordi stipulati con i Partner e dei Regolamenti attuativi, vincolanti per Enti e Partner. Per le attività ex-ante a carico del Consorzio, gli investimenti dovranno prevedere un costo pari a 60 € per KWp oltre IVA. Per quelle ex-post, andrà destinato al Consorzio il 6% del valore dell'energia prodotta dagli impianti realizzati. Nella fase ex-post, Il Consorzio garantirà anche funzioni di monitoraggio e telecontrollo degli impianti attraverso proprio Centro Servizi.

Si elencano di seguito, in modo non esaustivo, le attività in capo ad Asmez:

1. Promozione del Programma verso la base associativa e presso gli operatori del settore fotovoltaico attraverso propri Consulenti, mailing list, convegni tematici, newsletters ecc.

2. Gestione di una procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione dei Partner interessati, in cambio dei contributi GSE, a supportare il Consorzio nella fase di gestione del Programma. Con i Partner selezionati verrà stipulata apposita Convenzione per assicurare agli associati l'ottenimento delle migliori condizioni in virtù della forza contrattuale derivante dalla consistenza della propria base associativa.

3. Gestione dei rapporti contrattuali ed operativi con i Partner. Asmez rappresenterà l'unico loro interlocutore per definire e garantire criteri di "par condicio" agli associati ed il rispetto delle clausole derivanti dalle Convenzioni, dai Regolamenti attuativi, dalla procedura selettiva, dal presente Programma e di tutta la normativa che regola il settore.

4. Gestione del Portale Tematico del Programma con aggiornamenti sull'avanzamento delle attività e sulla graduatoria degli Enti.

5. Coordinamento delle attività relative al Programma per assicurare celerità nelle procedure e nello scorrimento della graduatoria.

6. Gestione delle graduatorie di Partner ed Enti.

RUOLO ED OBBLIGHI DEI PARTNER

I Partner selezionati dovranno essere in grado di attivare tutte le iniziative necessarie per soddisfare le condizioni previste dal Programma ASPEA e la realizzazione di impianti in grado di ottenere contributi dal GSE (ante). Successivamente, dovranno garantire la gestione e manutenzione degli stessi, per conto dell'Ente (post) per 20 anni.

La remunerazione per le attività ex-ante ed ex-post deriverà esclusivamente dai proventi dell'impianto. I Partner verranno inseriti in apposita graduatoria nell'ordine cronologico di sottoscrizione degli accordi. In base all'investimento sottoscritto verranno loro assegnati gli Enti nell'ordine della relativa graduatoria e fino alla concorrenza dell'investimento impegnato.

I Partner che in fase successiva decideranno ulteriori investimenti, andranno inseriti in graduatoria seguendo l'ordine cronologico definito dalla data di sottoscrizione del nuovo accordo. Ogni Partner assumerà l'obbligo di portare a termine tutte le attività, necessarie alla realizzazione ed alla corretta conduzione degli impianti che saranno messi nella disponibilità degli Enti. Di seguito si riportano la descrizione di alcune delle attività in carico al Partner espresse in modalità non esaustiva:

1. Verifica di idoneità di siti nella disponibilità dell'Ente. In mancanza, individuazione (anche in territorio extra-comunale) e supporto all'acquisizione, in comodato d'uso ventennale, di superfici idonee. In tal caso, il costo a carico dell'Ente non potrà superare i 5.000 euro per ettaro.

2. Progettazione degli impianti fotovoltaici nel rispetto delle vigenti normative in materia ambientale ed urbanistica, con la redazione del manuale d'uso, manutenzione e sicurezza espressamente richiesto, quale documento sempre consultabile, dal GSE. Tale attività dovrà anche riguardare l'eventuale realizzazione/adeguamento delle cabine elettriche di trasformazione.

3. Realizzazione e installazione degli impianti fotovoltaici.

4. Certificazione e collaudo degli impianti.

5. Gestione della procedura per la connessione dell'impianto alla rete elettrica nazionale.

6. Gestione della procedura per l'accesso alle tariffe incentivanti con la produzione di tutti i documenti e gli atti necessari.

7. Gestione e la manutenzione degli impianti per vent'anni.

8. Individuazione di una o più modalità di finanziamento in funzione delle caratteristiche dell'intervento (finanziamento in proprio, leasing, altro...).

Il Partner, nello svolgimento delle sue attività, dovrà osservare, per l'intero periodo di gestione, tutte le norme di legge e regolamenti pubblici vigenti che disciplinano la materia.

Tutti gli oneri ad ogni titolo richiesti per le procedure e le attività necessarie e propedeutiche per l'ottenimento dei contributi GSE sono a carico del Partner anche laddove la prassi o la norma preveda diversamente. In tal caso, si tratterà di anticipazioni del Partner, ritenendosi esso remunerato dalle condizioni contrattuali sottoscritte a valle della procedura di selezione ad evidenza pubblica.

Boom di partecipanti alle gare del Demanio. E anche le compravendite tra privati vanno bene

Le caserme fanno uscire dalla crisi

Il mattone lancia segnali di ripresa. Anche grazie alle aste

Albenga, provincia di Savona, non è Manhattan e la vecchia Caserma Piave non è l'Hotel Waldorf Astoria, di Madison Avenue: eppure a candidarsi per acquistarla sono sfilati più di 20 potenziali acquirenti, al "road show" organizzato qualche giorno fa dall'Agenzia del Demanio e dal Comune di Albenga per presentare l'immobile, mentre altri 20 hanno chiesto la documentazione. Tra i pretendenti gruppi forti come Banca Carige o Banco di Chiavari ma anche colossi internazionali dell'immobiliare come Reag o Redilco, United Bank of industrial investment o Monte Carlo Estates. Consapevoli, tutti, che per comprare la Piave non si possono sborsare brucoloni: il prezzo base per l'asta che si concluderà il 30 novembre prossimo è di ben 40 milioni di euro, anche se la successiva valorizzazione residenziale e turistica dell'immobile rappresenterà una svolta urbanistica per l'intera cittadina e potrà costituire una buona occasione di business per l'investitore che prevarrà sugli altri. Ma insomma, la

gara si presenta seria e affollata. Buone notizie un po' ovunque, del resto, per il settore immobiliare, non solo italiano: al di là dei dati statistici, che pure iniziano a diventare rosei, si colgono sprazzi positivi da tante notizie specifiche. Per esempio, a Milano, da Citylife, che ha già venduto sulla carta il 20% dei 400 appartamenti previsti nei palazzi attualmente in costruzione (sui 1250 circa dell'intero complesso). È bastato che nel mondo degli affari si venisse a sapere che l'immobiliare era stata ricapitalizzata dai suoi due soci forti – Generali ed Allianz – tanto da garantire il buon esito del cantiere e quindi la consegna del preventuto, e le prenotazioni sono rifiorite. In questo contesto, la massiccia offerta di ex caserme da riconvertire che l'Agenzia del Demanio – guidata da Maurizio Prato – sta preparando per i prossimi mesi, ben 400 caserme in tutta Italia, che verranno messe in vendita a blocchi di 20, dovrebbe e potrebbe incontrare una vivacissima domanda. Non solo ad Albenga, ma in tutta Italia. Come mai? Cos'è cambiato?

Nel bene, è cambiata la percezione di investitori e comuni cittadini sull'andamento della crisi economica: non ancora superata, forse, ma in via di superamento. Nel male, si è diffusa la sensazione, tra gli investitori istituzionali, che in uno scenario di medio termine, diciamo a 5 anni, sarà molto probabile incontrare una fase di inflazione, che è in fondo l'unico fenomeno macroeconomico che i paesi dell'euro potranno lasciar sprigionare per ridurre l'onere del loro debito. E allora, in vista di una ripresa inflattiva, l'investimento a medio lungo termine più sicuro ritorna ad essere il mattone. Che il vento della ripresa soffi sui mercati immobiliari di tutti i paesi cosiddetti ricchi, per ragioni evidentemente macroeconomiche, lo confermano del resto i dati britannici, dove ad ottobre i prezzi del mattone sono saliti in media del 31%, ma anche quelli americani, visto che negli Usa a settembre le compravendite di abitazioni sono salite del 10 per cento. Ma al netto di questi ragionamenti futuri, è rilevante la ripresa delle compravendite tra pri-

vati in Italia. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi ha rivelato ieri che nello scorso agosto i mutui immobiliari erogati per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti del 9% rispetto allo stesso mese dell'anno prima, collocando il nostro mercato ai vertici della graduatoria europea. E pochi giorni fa l'Agenzia del territorio ha diffuso i dati ufficiali relativi al secondo trimestre del 2010 sulle compravendite di immobili che hanno confermato, seppure in modo attenuato, la ripresa già manifestatasi nel primo trimestre. Il numero di transazioni residenziali censite è risultato in crescita dello 0,8% sul trimestre precedente, quando erano cresciute addirittura del 4,5%. Ancora in difficoltà, invece, il mercato non residenziale (che rappresenta però solo il 20% delle transazioni) in calo generalizzato sia nel settore terziario (-14,1%) che in quello produttivo (-4,2%). Ma questi ribassi sono l'onda lunga della crisi produttiva.

Sergio Luciano

Appalti: precisazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

La gara non ha preferenze

Vietate clausole sulle provenienze territoriali

Sono vietate le clausole che introducono preferenze territoriali per l'accesso alle gare e nella valutazione delle offerte; il divieto si applica ai contratti di qualsiasi importo. Lo precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha pubblicato sul proprio sito il comunicato del 20 ottobre 2010 con il quale richiama l'attenzione delle stazioni appaltanti in merito all'illegittimità di clausole dei bandi e dei disciplinari di gara che impongono «preferenze territoriali». L'organismo di vigilanza, che in passato aveva già affrontato l'argomento, ma mai aveva sentito l'esigenza di emanare un comunicato ad hoc, fa in particolare riferimento alle previsioni che contemplano condizioni di partecipazione alle «gare, modalità di valutazione dell'offerta e di esecuzione dei relativi contratti che favoriscono imprese operanti sul territorio di riferimento, sotto il profilo, ad esempio, della richiesta della sede legale nel territorio come prerequisito per la partecipazione o dell'assegnazione di un punteggio più alto per l'avvenuto svolgimento di servizi/esperienze nel territorio. Tutte queste modalità che favoriscono soggetti già operanti sul territorio vengono ritenute dall'Autorità non conformi ai principi di uguaglianza e di libera cir-

colazione delle persone e delle cose, dal momento che limitano il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro (cfr. Corte cost., sentenza 22 dicembre 2006 n. 440). Il richiamo ai principi generali del Trattato è tale da rendere applicabile il divieto di preferenze territoriali sia ai contratti di valore superiore alla soglia di applicazione delle direttive comunitarie, sia agli appalti di importo inferiore a tale soglia». L'Autorità ha affermato quindi che i bandi di gara «non possono prevedere requisiti soggettivi dei concorrenti legati ad elementi di localizzazione

territoriale, con effetti escludenti dalle gare pubbliche o con valore discriminante in sede di valutazione delle offerte, e non attinenti alle reali esigenze di esecuzione del contratto ma esclusivamente ai requisiti tecnico-organizzativi delle imprese». Il comunicato firmato dal presidente dell'Autorità, Giuseppe Brienza, ha chiarito che «simili clausole rappresentano, infatti, una violazione dei principi di uguaglianza, non discriminazione, parità di trattamento e concorrenza, i quali vietano ogni discriminazione dei concorrenti ratione loci».

Andrea Mascolini

Norme locali/Piano casa

Toscana Housing sociale da 44 mln

La Toscana rilancia sul piano casa. Sono infatti in arrivo 44 milioni di euro per interventi di edilizia popolare, alloggi a canone sostenibile, co-housing e per la realizzazione di servizi e attrezzature in vari comuni. Si tratta di uno stanziamento suddiviso in parti uguali tra stato e regione. Le risorse rientrano nel piano nazionale di edilizia abitativa approvato con dpcm del luglio 2009, ma si inseriscono comunque nel più generale contesto degli interventi in favore del settore edilizio. La regione toscana è stata la prima ad aver varato con legge regionale del 2009 una serie di misure per il rilancio e la riqualificazione delle co-

struzioni. Destinatari degli interventi sono le abitazioni mono e bifamiliari e i fabbricati destinati ad altro uso con superficie lorda utile non superiore a 350 metri quadri. Per gli aumenti è stata giudicata sufficiente la Dia, da presentare entro il 31 dicembre 2010. E' stato inoltre previsto che per i cinque anni successivi alla comunicazione di fine lavori non possano essere effettuate ulteriori modifiche. Gli edifici interessati dalle misure in questione devono essere situati in centri abitati e al di fuori di ambiti a pericolosità idraulica e geomorfologica elevata, a meno che non siano presentate verifiche di sicurezza. È però vietato intervenire su

immobili posti all'interno dei centri storici, di parchi o riserve, definiti di valore artistico, culturale o architettonico, o che hanno un vincolo di interesse storico. Le opere ammesse riguardano l'ampliamento del 20% della volumetria degli edifici residenziali unifamiliari non superiore a mille metri cubi, per un incremento massimo di 200 metri cubi. Possibili anche demolizioni e ricostruzioni con ampliamento degli edifici residenziali entro il limite del 35%. Consentito l'ampliamento fino al 20% della superficie utile lorda di ciascuna unità immobiliare non residenziale, per un massimo complessivo di 70 metri quadrati a edificio e

del 35%, a titolo straordinario, nei casi di demolizione e ricostruzione delle strutture. Tutelata anche l'efficienza energetica. Per l'ampliamento la climatizzazione invernale deve essere infatti abbattuta di almeno il 20%. Per la demolizione e ricostruzione l'indice si alza al 50%, mentre il raffrescamento estivo deve essere inferiore a 30 Kw/h per metro quadro annuo. Attualmente è poi in corso un ampio dibattito sull'opportunità di estendere le misure del piano casa agli insediamenti industriali con lo scopo di offrire risposte rapide alle esigenze delle attività produttive.

Gianfranco Di Rago

Norme locali/Piano casa

Firenze Prato, più demolizioni

Firenze punta a risolvere il problema dell'emergenza abitativa.

Il piano casa che il capoluogo toscano ha approntato si basa su due capisaldi, uno legato alla programmazione, e quindi con risultati che si produrranno nel medio e lungo termine, l'altro incentrato sulla necessità di offrire in tempi brevi una risposta ai bisogni non prorogabili. Nel concreto l'amministrazione locale fiorentina, per rispondere alle necessità più urgenti legate al disagio abitativo, ha proceduto ad accelerare i recuperi e le consegne degli alloggi immediatamente disponibili. Ciò anche per garantire soluzioni adeguate ai nuclei

familiari colpiti da provvedimento di sfratto. Da luglio del 2009 sono stati consegnati quasi 200 alloggi, ai quali vanno aggiunti altre abitazioni attualmente in fase di manutenzione e che saranno consegnate a breve, per un totale di 450 unità. Per quanto riguarda la predisposizione di un programma a medio e lungo termine legato alla realizzazione di nuovi alloggi, il comune segue l'iter del piano strutturale e guarda con attenzione al tema dell'housing sociale, potendo contare, tra interventi già programmati e in corso di programmazione, su ulteriori 650 alloggi. Il quadro economico del complesso di

interventi finalizzati alle manutenzioni straordinarie e recuperi, aggiornato allo scorso mese di marzo, ammonta a circa 27 milioni di euro (risorse non ascrivibili al bilancio, ma correlate), di cui 13 per recuperi e 14 per manutenzioni (bonifica amianto, rifacimento facciate). Incisiva è poi l'azione portata avanti dal limitrofo comune di Prato che, con una delibera consiliare dello scorso mese di maggio, in controtendenza rispetto allo spirito che ha sin qui animato la normativa regionale, ha di fatto aumentato le possibilità di intervenire sul patrimonio immobiliare cittadino. Nel comune toscano, gli ampliamenti ammessi

dalla nuova legislazione sul piano casa possono essere cumulati con quelli previsti dal vigente regolamento urbanistico, anche se già realizzati. Gli interventi di demolizione e ricostruzione sono inoltre consentiti anche sugli immobili per i quali in precedenza era prevista solo la ristrutturazione. Le iniziative del comune di Prato mirano a incrementare il numero di istanze presentate, agevolando le famiglie che intendono ampliare la propria abitazione. Per l'approvazione degli interventi è sufficiente la Dia, da presentare entro il 31 dicembre dell'anno in corso.

Gianfranco Di Rago

Fino al 14 novembre le osservazioni al piano di governo del territorio che l'Inu promuove a metà

Milano premia la casa risparmiosa

Masseroli: ampliamenti in cambio di efficienza energetica

C'è tempo ancora fino al 14 novembre per presentare le osservazioni al piano di governo del territorio del comune di Milano, «che», ha dichiarato l'assessore all'urbanistica, Carlo Masseroli, «peseranno tantissimo in una prospettiva costruttiva. Mi aspetto l'opportunità di un'interlocuzione con la città, sperando che chiunque voglia partecipare alla costruzione del bene comune lo faccia, portando il proprio contributo». «E' un piano sicuramente migliorabile», ha continuato Masseroli, «quello che abbiamo scritto non è appieno un piano urbanistico, ma un nuovo sistema di welfare, una piattaforma su cui innescare nuovi progetti». Condivide l'opinione del piano

perfettibile Federico Oliva, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, che in questi anni ha presentato dei documenti di analisi critica sul Pgt di Milano. «E' un piano che ha sposato molti dei temi veicolati da anni dalla riforma urbanistica dell'Inu (perequazione, compensazione, mobilità sostenibile, infrastrutture su ferro) ma non si scagiona dalla ipertrofica e immotivata crescita, comunicata dal Pgt col termine densificazione. Inoltre, ha il retaggio di un disegno esaurito entro i confini comunali, senza un respiro metropolitano che tenga conto delle necessità di 5 milioni di persone della città reale (quella entro i confini ha solo 1,3 milioni di abitanti)». Ma cosa succederà dopo l'ap-

provazione del piano? Oliva ritiene che si continuerà a costruire molto, laddove gli interessi degli operatori immobiliari troveranno le giuste opportunità. «Nel frattempo sin da subito», ha rilevato Claudio De Albertis, presidente dei costruttori edili di Assimpredil Ance di Milano, Lodi, Monza Brianza e relative province, «sarà possibile utilizzare le premialità del 5% in termini di slp, derivanti dagli interventi finalizzati al risparmio energetico, che potrà interessare la gran parte del parco costruito negli anni '50 e '60, dotato di impianti molto inquinanti». «La premialità del 5%», ha precisato Masseroli, «giustifica la sostenibilità economica dell'intervento: gli inquilini continueranno a pagare la

stessa cifra senza il carico dei lavori, mentre l'operatore che sostituirà e gestirà l'impianto pagherà meno al fornitore di energia, incamererà la plusvalenza generata e il suo investimento iniziale sarà premiato dal comune con la cessione del 5% di slp. Su tale questione una delibera sarà votata prima dell'approvazione del piano entro il 14 febbraio». «Resta comunque il fatto, dilata dall'indice di premialità alla fine deliberato, ha affermato De Albertis, «che sarà un'incredibile opportunità per trasformare il prodotto edilizio in un servizio».

Mila Sichera

Presentato ieri agli amministratori delegati e ai presidenti il piano di riorganizzazione di Equitalia

La riscossione ricomincia da tre

Le 19 società del gruppo accorpate in Nord, Centro e Sud

Equititalia riparte da tre. Le 19 società del gruppo si preparano a un'operazione di restyling che dovrà essere chiusa al 31 dicembre 2011. La rivoluzione prevederà un accorpamento delle 19 realtà, a oggi operanti come società holding che guardano a Equitalia spa, società capogruppo, in tre società. Una per il Nord, una per il Centro e una per il Sud. Mentre continueranno la loro strada Equitalia servizi, Equitalia giustizia e Equitalia Sicilia. La riorganizzazione è stata presentata ieri a Roma in un incontro con gli amministratori delegati e i presidenti delle società del gruppo il cui presidente è Attilio Belfera (numero uno dell'Agenzia delle entrate) e il cui direttore generale è Marco

Cuccagna. La prima società che andrà a gestire la realtà del Nord, avrà sede a Milano e unisce le società di Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Val d'Aosta, Trento e Bolzano, la seconda sarà quella dell'area centro con sede molto probabilmente a Firenze, e vedrà sotto il suo controllo l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche, il Molise, l'Abruzzo e l'Umbria. La terza sarà la società che gestirà il Sud con sede a Roma e accorpierà al suo interno le società di Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Strada autonoma per Equitalia Sicilia, per Equitalia giustizia e Equitalia servizi. Le tre società saranno articolate in Dra, direzione regionali dell'Agenzia sulla falsariga delle Dre, direzio-

ni regionali dell'Agenzia delle entrate, le Dra saranno poi sul territorio ulteriormente suddivise in strutture provinciali. Questo schema, in sostanza, servirebbe a uniformare il sistema della riscossione all'attuale struttura organizzativa di Agenzia delle entrate, Inps e Guardia di finanza. Le figure di vertice delle società saranno il presidente, l'amministratore delegato e un direttore generale o operativo. L'obiettivo dell'operazione, tra le varie cose, è il contenimento dei costi. Da quelle che oggi sono 19 contabilità differenti, o da quelli che oggi sono 19 differenti uffici acquisti, si passerà a 3. Ma ai piani alti di Equitalia non ci si nasconde che con questa maxioperazione di accorpa-

mento si punta anche a bilanciare performance di bilancio negative di alcune società dell'attuale galassia di Equitalia. Al 31 dicembre del 2009, infatti, ci sono realtà che hanno chiuso con un rosso. È chiaro che unirsi a realtà che hanno bilanci migliori consente questa compensazione. Il piano, così prospettato, dopo l'incontro con le organizzazioni sindacali in programma per i prossimi giorni dovrà essere ufficialmente discusso nel corso del consiglio di amministrazione di Equitalia fissato per il prossimo 11 novembre.

Cristina Bartelli
Stefano Sansonetti

Parla il relatore di minoranza: il varo prima dell'attuazione del federalismo

Carta autonomie col turbo

Bianco: riforma dei segretari e delle incompatibilità

Riforma dei segretari comunali, restyling delle incompatibilità, controlli più incisivi sulla gestione degli enti locali e nessuno stralcio delle norme ordinamentali. Insomma, sulla Carta delle autonomie il senato farà fino in fondo il suo dovere. Perché il ddl, che dopo il sì di Montecitorio, ha iniziato l'iter in commissione affari costituzionali di palazzo Madama, «rappresenta uno dei provvedimenti più importanti che siano arrivati all'esame del parlamento in questa legislatura ed è un'occasione da non sprecare». A dieci anni di distanza dall'approvazione del Tuel (dlgs 267/2000), Enzo Bianco (Pd) che da ministro dell'interno ha firmato il Testo unico prossimo al pensionamento, si trova a essere uno dei relatori (assieme ad Andrea Pastore del Pdl) del nuovo disegno di legge. E con ItaliaOggi fa il punto sui correttivi da introdurre. Che dovranno essere tanti, perché, dice, «serve un atto di coraggio da parte del parlamento per rimediare ai tanti errori fatti in questi mesi dal legislatore». **Domanda.** Senatore, la Carta delle autonomie arriva a palazzo Madama dopo un'approvazione alla camera tra mille polemiche. In molti sostengono che si tratti ormai di un testo svuotato di contenuti. Cosa succederà al senato? **Risposta.** Di sicuro non sarà una lettura di circostanza. La Carta delle autonomie è un'occasione troppo importante per essere sprecata. Serve un atto di coraggio da parte di tutti per riformare in modo organico e moderno gli enti locali. Ma soprattutto per rimediare ad alcuni errori di questi mesi. Errori che rischiano di distruggere l'intero sistema delle autonomie. Ecco per-

ché sia io che l'altro relatore Andrea Pastore, con cui stiamo lavorando in piena armonia, chiederemo che al senato prevalga la voglia di fare un lavoro coraggioso ed incisivo. **D.** A quali errori si riferisce? **R.** In primis all'eliminazione con un tratto di penna dell'Agenzia dei segretari comunali. Far tornare i segretari alle dipendenze del ministero dell'interno è l'antitesi del federalismo. E soprattutto non risolve i problemi della categoria che vanno affrontati in modo organico, appunto, nel Codice. Poi dovremo mettere mano ai meccanismi di incompatibilità, incandidabilità e ineleggibilità, che così come previsti ora, generano alcune storture. E ancora, i meccanismi di controllo e di indirizzo vanno resi più incisivi rafforzando i poteri dei consigli senza toccare quelli del sindaco. E infine c'è il fede-

ralismo fiscale con cui la Carta deve andare a integrarsi. **D.** Tra le critiche mosse al testo della camera c'è proprio la mancanza di coordinamento con la legge delega (42/2009) e l'elenco di funzioni in esso contenute. Non sarebbe stato meglio approvare prima la Carta? **R.** Sono d'accordo. Bisognava prima dire chi fa cosa e poi stabilire come vengono distribuite le risorse. Invece si è fatto l'esatto contrario. Anche questo è il frutto di una scelta sbagliata. A cui si può porre rimedio solo in un modo. **D.** Come? **R.** Approvando il Codice delle autonomie in tempi rapidi, prima che scada la delega prevista dalla legge 42 per il varo di tutti i dlgs attuativi del federalismo. Mancano sei mesi (maggio 2011 ndr), si può fare.

Francesco Cerisano

TRIBUNALE DI MANTOVA**Ipotecche legali per le ingiunzioni dei comuni**

Ipotecche legali anche per le ingiunzioni dei comuni. Il Tribunale di Mantova ritiene che il provvedimento adottato ai sensi del regio decreto 639/1910 consenta di iscrivere la garanzia reale a carico degli immobili di contribuenti e debitori dell'amministrazione (ordinanza 30 settembre 2010, probabilmente la prima in materia). Nel provvedimento il Tribunale ha ordinato al direttore della locale agenzia del territorio di procedere alla iscrizione dell'ipoteca legale e senza riserve. Nella prassi gli uffici finanziari, quando accettano le pratiche, procedono alla iscrizione, ma solo con riserva e cioè con una postilla di cautela per l'agenzia stessa, a causa della opinabilità della iscrizione stessa. Il tribunale ha però disatteso anche una circolare dell'Agenzia del territorio (n. 4/2008 del 20 maggio 2008), che aveva escluso in radice la possibilità di iscrivere ipoteca con le ingiunzioni fiscali. Nella circolare richiamata l'Agenzia del territorio ha sottolineato, innanzi tutto, il fatto che la riscossione coattiva dei tri-

buti locali e delle altre entrate specifiche delle province e dei comuni può essere effettuata con la procedura individuata dal regio decreto 639 del 1910, se detta riscossione è svolta in proprio dal medesimo ente o è affidata ai soggetti iscritti nell'apposito albo, di cui al comma 1, dell'art. 53, dlgs 446/1997 (concessionari locali). In questo caso si discute se è legittimo iscrivere ipoteca legale sugli immobili del debitore. Secondo la circolare dell'agenzia del territorio, sulla base del dpr 602/1973, l'ingiunzione ex rd 639/1910 non risulta essere titolo esecutivo idoneo per effettuare l'iscrizione ipotecaria. Manca tra l'altro una norma che espressamente preveda tale possibilità per le ingiunzioni. Da qui la conclusione della impossibilità di iscrivere ipoteca legale. Di diversa opinione è stato il tribunale di Mantova. Nel caso specifico il conservatore ha rifiutato di iscrivere ipoteca senza riserva su immobili di un contribuente, a richiesta di una società di riscossione iscritta all'albo previsto dal dlgs 446/1997.

Si è trattato del recupero di crediti per ici e tassa smaltimento rifiuti. Secondo la società di riscossione l'ipoteca sarebbe stata legittima sulla base dell'articolo 77 del dpr 602/1973, che con riguardo al ruolo consente di iscrivere ipoteca, e dell'articolo 36 della legge 248/2007, che richiama il predetto decreto. E, sempre secondo la società, l'ufficio avrebbe dovuto procedere alla iscrizione senza riserva. Si consideri che il conservatore iscrive l'ipoteca con riserva quando risultano fondati dubbi sulla iscrivibilità dell'ipoteca (articolo 2674 bis del codice civile). Insomma l'iscrizione ipotecaria con riserva ha di fatto poco valore ed è contrastabile dal debitore. Da qui il reclamo della società al tribunale, che ha dato torto all'Agenzia delle entrate. La motivazione del provvedimento fa appello alla natura dell'ingiunzione degli enti pubblici, che cumula sia la qualità di titolo esecutivo sia di atto prodromico all'esecuzione coattiva (come il precetto nella procedura civile). Tra l'altro l'ingiunzione è equiparata alla cartella

esattoriale. Da questo argomento il tribunale trae la conseguenza della compatibilità della disciplina di cui al dpr 602/1973 con quella della ingiunzione fiscale. Il tribunale non ha riconosciuto fondate neppure le difese dell'agenzia del territorio, che hanno richiamato la tesi espressa nella citata circolare del 2008. Con queste premesse il tribunale ha ordinato all'agenzia del territorio di provvedere alla iscrizione dell'ipoteca senza alcuna riserva. Lo stesso tribunale sottolinea la novità e l'obiettivo incertezza della questione, tanto che non ha condannato l'agenzia del territorio a pagare le spese processuali. Grazie a orientamenti di questo tipo le amministrazioni locali hanno una convincente arma in più (con una efficacia immediata pari solo al fermo amministrativo del veicolo) per procedere alla riscossione coattiva. Non è stato, tuttavia, chiarito se valgono limiti di importo minimo per procedere all'iscrizione ipotecaria.

Antonio Ciccia

COMUNICAZIONE

Catastrofi, reazione flash in Europa

Reaazione rapida alle catastrofi naturali. Ieri la Commissione europea ha adottato una nuova comunicazione diretta a rafforzare la capacità dell'Unione, in termini di protezione civile e aiuti umanitari. Due i livelli d'azione: da un lato il rafforzamento dell'attuale capacità di reazione europea e degli assetti di emergenza degli stati membri, dall'altro la creazione di un centro europeo di risposta alle emergenze, una nuova piattaforma per scambiare informazioni e rafforzare il coordinamento della reazione dell'Ue alle catastrofi. In relazione alla capacità di reazione europea, Bruxelles punta alla creazione di un pool volontario di strutture d'emergenza nazionali e all'elaborazione di piani d'emergenza. La comunicazione prevede inoltre la creazione di un vero e proprio centro europeo di risposta alle emergenze, fondendo le unità di crisi dell'Ufficio per gli aiuti umanitari (ECHO) e della protezione civile (MIC). Operativo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, questo centro permetterà di condividere le esperienze acquisite e di raccogliere informazioni in tempo reale in entrambi i settori. Il nuovo centro di risposta controllerà i rischi, fornirà allarmi rapidi e coordinerà la reazione civile dell'Ue alle catastrofi.

Non pagano la retta dell'asilo, nomi pubblicati sul web

Aosta, piccolo comune sotto accusa per l'elenco di genitori e figli morosi. "Tutto in regola, non siamo Adro"

AOSTA - La lista «nera» elenca otto famiglie: quattro italiane, una indiana e tre marocchine. Accanto al nome del padre quello dei figli con tanto di scuola frequentata e infine il debito, compreso di multa, cumulado con i servizi comunali per il mancato pagamento della mensa scolastica. La si trova sul sito Web del comune di Pont Saint Martin, quattromila anima al confine tra Valle d'Aosta e Piemonte. C'è finita il 3 settembre ma solo giovedì scorso, dopo un'interpellanza della minoranza di centro sinistra, la giunta comunale del piccolo centro valdostano (composta da Union Valdotaïne e indipendenti) si è resa conto di aver creato una specie di «gogna» informatica. «Abbiamo comunque elencato tutti: italiani e stranieri - dice Guido Yeuillaz, 49 anni,

visibilmente imbarazzato - non abbiamo fatto altro che espletare la procedura prevista dal regolamento comunale secondo la quale le persone morose vengono avvertite dapprima con un sms poi con una telefonata diretta e infine con una lettera affinché possano chiedere l'esenzione dal pagamento delle rette se in difficoltà economiche. Nessuna delle otto famiglie ha risposto... ». Al sindaco che ci tiene a sottolineare che ogni giorno nelle scuole del paese (un asilo nido, due materne, due elementari, una media, un liceo e un istituto professionale) il comune garantisce 500 pasti al costo di 3,50 euro («cucinati dalle nostre cucine, non ci fidiamo del catering») i consiglieri di minoranza hanno fatto notare che forse elencare i morosi sul sito Web

era un po' troppo. «C'è un'evidente violazione della privacy - spiega il consigliere Cleta Yeuillaz - le persone che non hanno pagato sono state messe alla berlina con l'evidente rischio di discriminazione in un piccolo paese come il nostro... ». A rendere ancor più grottesca la vicenda è che i «debiti» cumulati in totale dalle otto famiglie non superano i 5000 euro, anche se maggiorati delle sanzioni. La famiglia di Giuseppe F., il cui figlio frequenta la scuola elementare, «deve» al comune 129 euro e 90 centesimi che, con interessi e spese, sono diventati 144 euro e 31 centesimi. I più «colpevoli» paiono essere i coniugi marocchini che avendo tre figli alla scuola materna hanno accumulato un debito di 1585 euro e 95 centesimi, cresciuto con

gli interessi di mora, a 1624 euro e 35 centesimi. Il responsabile del servizio (che si firma burocraticamente Pasi Mario) però non ha esitato a rendere pubblico il debito degli otto e forte anche «del parere favorevole di contabilità attestante la copertura finanziaria espresso dal Ragioniere capo» ha diligentemente riportato sul sito comunale l'elenco delle ingiunzioni di pagamento. Guido Yeuillaz, il sindaco, ora ammette: «Forse elencare anche i nomi dei bambini è stato un po' troppo. Ho ripreso il segretario comunale per questo che però ha agito in buona fede. Ma ci tengo a precisare che qui non siamo ad Adro, che qui non si fanno discriminazioni».

Meo Ponte

La REPUBBLICA - pag.24

Provvedimento in arrivo intorno al 20 novembre. Molte le richieste di finanziamento. La copertura sarà assicurata dall'asta sulle frequenze tlc, dai giochi e dal "fondo Letta"

Pronto un decreto per spendere 7 miliardi

Assalto dei ministri: dall'Università alla Cig in deroga, dalla banda larga agli eco-incentivi

ROMA - Un decreto da 7 miliardi. E' questo il provvedimento che il governo si avvia a varare entro la fine dell'anno con l'obiettivo di assicurare «sostegno e sviluppo» come annunciato dal relatore alla legge Finanziaria, Marco Milanese ieri all'apertura dei lavori della Commissione Bilancio della Camera. Il provvedimento, che farà «politicamente parte della Finanziaria», ha spiegato Milanese, potrebbe essere varato intorno al 20 novembre dopo la conclusione dell'iter della legge di Stabilità (il nuovo nome della manovra 2011) alla Camera. «E' in arrivo un'altra manovra, una nuova pezza», ha commentato Stefano Fassina (Pd). Il decreto, presumibilmente senza nuovi tagli, sarà alimentato da due fonti principali: frequenze tlc e fondo Letta. Il "dividendo digitale" sarà costituito dalla vendita di un

pacchetto di frequenze destinate alla telefonia mobile e provenienti dal mondo delle televisioni locali che passeranno al digitale e non ne avranno più bisogno. Si stima che il gettito possa essere intorno ai due-tre miliardi disponibili, tra gara e incasso delle risorse, nella seconda metà del prossimo anno. Si tratta tuttavia di risorse "one off" che potranno essere utilizzate solo per interventi una tantum. La seconda fonte è il cosiddetto fondo Letta: si tratta di 1,7 miliardi che sono stati indirizzati al fondo gestito da Palazzo Chigi attraverso una serie di norme di risparmio contenute nella manovra del luglio scorso. All'appello mancano un paio di miliardi sui quali il governo si è messo a caccia che potrebbero essere trovati con rimodulazioni di spesa o interventi sul settore giochi (forse 500 milioni). Il

passaggio di fronte al quale si trova il Tesoro è così piuttosto stretto, anche perché alla porta di Via Venti Settembre bussano i ministri di spesa con una lunga lista di richieste. In prima fila c'è la riforma universitaria Gelmini, reduce dalla bocciatura di un emendamento per il passaggio al ruolo di associato, per concorso, di circa 9.000 ricercatori con un costo a regime di circa 1,7 miliardi. Il ministro del Lavoro Sacconi richiede 700 milioni per il 2011 per rimpinguare il Fondo sociale e le risorse per la proroga della cassa integrazione in deroga. Batte cassa anche il nuovo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: le richieste vanno dagli 800 milioni per la banda larga, già previsti ma mai erogati, alla proroga dello sconto fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, misura che scade a dicembre

2010. Nel pacchetto di richieste firmato dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, figurano il ripristino dei fondi per i parchi tagliati con la manovra (molti rischiano la chiusura), i fondi per le bonifiche e quelli per l'Ispira (Istituto superiore ricerche ambientali); complessivamente oltre 100 milioni per il 2011. Dal ministero dei Beni culturali è giunta la richiesta del reintegro del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) per 150 milioni l'anno. Per il sostegno al cinema Bondi chiede il tax credit e lo sconto fiscale del tax shelter (100 milioni annui per tre anni). Mancano all'appello anche le risorse per la proroga delle missioni e per il settore dell'autotrasporto, per il diritto al lavoro dei disabili, per Anas e Ferrovie.

Roberto Petrini

Multe, i numeri sono sbagliati in bilico il comandante dei vigili

Autovelox di viale Etruria: Renzi sbugiarla Ancillotti

Autovelox, il «pasticcio» di viale Etruria fa tremare la poltrona del comandante dei vigili Massimo Ancillotti. Il sindaco Renzi ammette che i dati forniti lo scorso 4 ottobre dal numero uno della polizia municipale sulle multe elevate dalla macchinetta di viale Etruria erano «falsi»: 44.364 violazioni a partire dal 21 giugno, il 40% del totale delle multe elevato nell'interno territorio comunale nel periodo, scrisse nero su bianco Ancillotti rispondendo ad un'interrogazione del consigliere comunale Pd Michele Pierguidi, che chiedeva se quell'autovelox all'ingresso della Fi-Pi-Li - mal segnalato dai cartelli e a lungo semi nascosto da gonfaloncini pubblicitari attaccati a un palo, per questo subito ribattezzato «mangia soldi» - non fosse realmente vessatorio. Tutto sbagliato, la macchinetta di viale Etruria, ora spenta «per manutenzione», ha registrato «meno di 28 mila multe», ha rivelato ieri Renzi dopo 20 giorni

di polemiche anche interne alla maggioranza, un esposto in Procura e una valanga di ricorsi già presentati da centinaia di cittadini contro i verbali presi da un autovelox che lo stesso Ancillotti ammise indirettamente essere scarsamente visibile, dal momento che contestualmente alla risposta a Pierguidi chiese agli uffici dell'Annona la rimozione dei gonfaloncini pubblicitari che lo offuscavano. Un caso ai limiti dell'incredibile. Che accredita le voci che da settimane parlano del malcontento del sindaco sull'operato di un capo dei vigili che secondo qualcuno è già sulla strada dell'addio. Sui dati di viale Etruria «ho chiesto conto ad Ancillotti e sono ancora in attesa di una risposta», dice del resto il sindaco. Aggiungendo che il fatto che siano stati forniti dati «erranei» gli ha già fatto fare «qualche riflessione sul malfunzionamento degli uffici». Un atto di sfiducia ad Ancillotti, è parso di leggere nelle parole di Renzi. Ma perché il comandante

dei vigili - che ha parlato della vicenda di fronte al sindaco e all'assessore al traffico Mattei durante una riunione segreta nella sala di Clemente VII qualche giorno fa - avrebbe fornito dati così palesemente sbagliati? Perché segnarsi un autogol del genere, dire che le multe fatte da un autovelox sono quasi il doppio innescando uno tsunami politico di questa portata e mettendo a rischio la sua stessa credibilità? «Non parlo», si cuce la bocca Ancillotti - lui stesso, pare, vittima della macchinetta di viale Etruria - che nel vertice top secret dei giorni scorsi avrebbe però chiarito che il «pasticcio» è dovuto ad un errore di valutazione dei dati del sistema informativo statistico che conta le multe. Ancillotti non ha forse contato le contravvenzioni elevate ma solo le foto scattate? Ha fornito un dato che raccoglie anche multe elevate da altri autovelox oltre a viale Etruria? Cos'altro? Nessuno lo chiarisce. E però il sindaco Renzi non difende Ancil-

lotti e anzi lo tira in mezzo. E ora? Andrà via? A sostituirlo alla guida dei mille vigili fiorentini sarà l'attuale vicecomandante Antonella Manzione, a cui Renzi affida ormai da tempo gli incarichi più delicati senza perdere occasione di citarla ad esempio. L'ultima parola non è detta. «Tutti gli autovelox in città sono regolari e non vanno ritirati», dice però Renzi precisando che in strade come il viadotto del Varlungo e lo stesso viale Etruria si sta valutando se aumentare i limiti di velocità come già si è fatto all'Indiano. «Non sui viali però», precisa ribadendo che il piano del traffico è di competenza della giunta e non del consiglio comunale come rivendicato dal presidente Giani. Intanto l'associazione dei consumatori Aduc, convinta che tutti gli autovelox di Firenze siano irregolari, chiede le dimissioni dell'assessore al traffico Mattei.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IV

Il sindaco: "Nessun contenuto moralistico, ma visto l'andazzo qualcosa si doveva fare. Ora i vigili possono intervenire"

Prostitute, il giro di vite è legge

"Vietato richiamare i clienti" Nell'ordinanza di Tursi, stop ai "saluti allusivi"

Contrattare prezzo e prestazioni con una prostituta è reato. L'ordinanza contro la prostituzione è legge. Il sindaco ha firmato l'ordinanza numero 311. Anche il «saluto allusivo» di una lucciola è vietato. E «l'abbigliamento indecoroso che mostra nudità». Dopo l'annuncio un paio di mesi fa e i successivi rimaneggiamenti, l'ordinanza diventerà operativa tra quindici giorni. Tre articoli, uno rivolto alle lucciole, due ai clienti. Alle prostitute sono vietati «atteg-

giamenti di richiamo», come il «saluto allusivo». Ai clienti è proibito «chiedere informazioni finalizzate ad acquisire prestazioni sessuali». Come pure è vietato a quelli che si avvicinano alle prostitute in auto, «eseguire manovre pericolose o di intralcio alla circolazione stradale». «Il 100% dei proventi dalle multe (150 euro per le prostitute, 200 per il cliente) - spiega l'assessore alla sicurezza Francesco Scidone - finanzia un progetto del Comune contro la tratta e lo sfruttamento delle

prostitute». «Non è stata una decisione facile - confida il sindaco Marta Vincenzi a Vivere Genova, sito del Comune - e non pretendiamo di riuscire a far sparire il fenomeno della prostituzione in generale. Ma visto l'andazzo degli ultimi mesi e il peggioramento repentino della situazione, qualcosa si doveva fare». A Cornigliano, Dinegro, Sampierdarena, il fenomeno della prostituzione per strada ha assunto proporzioni tali - spiega Tursi nell'ordinanza - da compromettere la vivi-

bilità». E allora il Comune corre ai ripari. Come hanno già fatto molti sindaci, da Roma a Milano, ma anche Albenga, Sarzana e Chiavari. «L'ordinanza - spiega ancora Marta Vincenzi - non ha contenuti moralistici e vuole mettere a disposizione della polizia urbana uno strumento più efficace che permetta ai vigili di non girarsi dall'altra parte e di intervenire».

Bruno Persano

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

In 400 avevano fatto la richiesta, cento avevano fatto causa per ottenere il livello superiore

Beni culturali, stop alle promozioni

La Cassazione bocchia i vincitori del concorso bandito nel 2000

La Cassazione dice no alla promozione a dirigenti per i vincitori del concorso dei Beni culturali. In 400 chiedevano di essere inquadrati al vertice dell'amministrazione, 100 hanno fatto causa e alcuni, proprio nei giorni scorsi, viste alcune sentenze passate in giudicato perché la Regione non si era appellata, sono stati appena promossi a manager di diverse strutture. Ma adesso una sentenza della Cassazione ha messo nero su bianco come questi vincitori di concorso debbano essere inquadrati nel ruolo di funzionari direttivi e i sindacati chiedono già la retrocessione non solo per i promossi ai Beni culturali, una decina, ma anche per trenta dirigenti del dipartimento Bilancio che avevano vinto un concorso analogo, e sono stati inquadrati come dirigenti di terza fascia, anche se la selezione era per qualifiche pari a quelle di funzionari direttivi. Di certo c'è che la Cassazione dice no alla promozione di 100 dipendenti regionali a dirigenti. E lo fa con una sentenza, depositata due settimane fa, che spiega come questi lavoratori non abbiano diritto a essere inquadrati come dirigenti di terza fascia, visto che proprio la terza fascia è un'istituzione tutta siciliana e «a esaurimento», e quindi non può essere allargata. Da anni va avanti questo braccio di ferro, da quando nel 2000 l'allora assessore Fabio Granata bandì questi concorsi. I vincitori sono stati 400, cento sono stati assunti chiedendo la qualifica di dirigente, perché il concorso bandito prima della riforma dell'amministrazione era, a dire dei concorrenti, per qualifiche «pari a quelle dei dirigenti di terza fascia». La sentenza della Cassazione adesso dice no a queste promozioni. Per il Cobas-Codir questa è una vittoria, perché blocca «promozioni illegittime». «La Cassazione riconosce il vero ruolo dei vincitori del concorso e la funzione dei funzionari direttivi come previsto anche dal contratto di lavoro: ingegneri, avvocati, archeologi, geologi, per esempio, inquadrati erroneamente come dirigenti, appartengono proprio a questa categoria - dicono Marcello Minio e Michele D'Amico - Non si può non sottolineare negativamente il comportamento del governo regionale che, attraverso il dipartimento dei Beni culturali, ha addirittura affidato incarichi di responsabilità manageriale a personale proveniente da questo concorso per funzionari non aspettando l'esito della Cassazione». Se 100 chiedevano di essere promossi, 5 hanno appena avuto l'incarico dirigenziale con sentenze passate in giudicato, perché la Regione non si è appellata a questi casi singoli: «Purtroppo l'avvocatura di Roma, nonostante le nostre richieste, non si è appellata, e adesso c'è il rischio che su cento che hanno già fatto ricorso, 5 dello stesso concorso rimangano dirigenti e gli altri non lo diventeranno», dice il direttore Gesualdo Campo. «Adesso però occorrerebbe retrocedere anche trenta attuali dirigenti del Bilancio che hanno vinto un concorso analogo a quello dei Beni culturali», dice Dario Matranga, del Cobas-Codir.

Carrozzone Gesip, record di assenze e indennità

Cammarata: "Stop ai licenziamenti". E il liquidatore annuncia le dimissioni

Una poltrona da salotto malridotta, con tanto di cuscino che copre un sacco nero dell'immondizia, nel bel mezzo dell'aiuola. Istantanea dalla villetta di piazza Ignazio Florio, inghiottita dal degrado nonostante la Gesip stipendi due persone perché si prendano cura del verde: togliere cartacce e bottiglie dal giardinetto, portare le piante, innaffiare i fiori. Due persone che nessuno ricorda di aver visto. Lo stesso accade in decine di altre zone della città, da via Principe di Belmonte a piazza Giulio Cesare, dal Politeama a piazza Alberigo Gentili. Almeno sulla carta, Palermo dovrebbe avere aiuole pulite e alberi fioriti in ogni angolo della città. «Nessuno ha visto i due operatori? Non mi stupisce: qui non lavora più nessuno», dice il direttore generale Giacomo Palazzolo. Alla Gesip ormai al collasso economico - le perdite nel 2010 superano già i quattro milioni - i dipendenti percepiscono un'indennità aggiuntiva per ogni cosa: c'è l'extra per chi guida il decespugliatore e quello per chi guida i carri funebri, c'è l'indennità per il disagio estivo e quella per «addetti al vitto degli animali». Il tutto costa 511 mila euro all'anno. Ieri i sindacati, che lunedì con i 1.880 dipendenti avevano occupato la sede di via Maggiore Toselli, hanno incontrato il sindaco Diego Cammarata in pre-

fettura: il liquidatore Piero Mattei aveva fatto partire lettere di licenziamento per 500 lavoratori. Una strada obbligata per frenare perdite di 800 mila euro al mese. Ma Cammarata ha annunciato che non ci sarà alcun licenziamento: la Gesip si salverà grazie «ai 20 milioni di fondi Cipe per progetti di manutenzione straordinaria». Il sindaco ha anche promesso ai lavoratori che li porterà a Roma per trovare con il governo nazionale «una soluzione strutturale» per l'azienda. Un discorso che ha entusiasmato i sindacati, ma non il commissario: che anzi ha annunciato le dimissioni. Oggi i sindacati faranno comunque un corteo che partirà alle 9 da piazza Croci e arriverà in prefettura. Ma c'è chi è pronto a giurare che parteciperanno in pochi. Del resto la Gesip, nata nel 2001 per stabilizzare i primi lsu, insieme con Amia Essemme è l'azienda con il record di dipendenti fantasma. Pochi mesi fa un giardiniere è stato beccato mentre vendeva pannelli davanti alle scuole, mentre un altro, Francesco Alioto, è finito sotto processo con l'accusa di passare le ore di servizio sulla barca del sindaco. La società, da maggio, ha raddoppiato le contestazioni ai dipendenti, passate da 20 a 40 al mese. E sono cresciute anche le "multe" del Comune che ogni mese taglia 60 mila

euro di trasferimenti per servizi non resi. Tra le micce che hanno acceso gli animi dei lavoratori, che due giorni fa avevano occupato la sede, c'è il taglio delle indennità, che Mattei ha cancellato per ridurre le perdite, ma che ieri il sindaco ha promesso saranno ripristinate. Chi le riceve? E perché? Il caso più eclatante è quello del canile. Da giorni i 21 lavoratori hanno incrociato le braccia: ad alcuni di loro non è stata ancora pagata l'indennità estiva. La terza. Già, perché ciascuno di loro, oltre allo stipendio base di 1.045 euro lordi, prende 106 euro al mese per la reperibilità, 105 per il lavoro nella sede disagiata. E da maggio a settembre ci sono altri 60 euro al mese per il disagio estivo: «D'estate si accalappiano più cani e c'è caldo», spiega l'azienda. Tra le "indennità pazzesche" ci sono pure i 25 euro al mese per chi usa il decespugliatore, i 25 per la squadra di emergenza pulizie che li incassa anche se non c'è alcuna emergenza. E, ancora, 80 euro per chi pulisce le gabbie dei cani, 40 per gli «addetti al vitto animali» e per chi guida i carri funebri. Quaranta euro al mese sono garantiti anche a chi lavora al forno crematorio del cimitero, ma ci sono anche gli 80 euro extra che percepisce come lavoratore in sede disagiata. Agli autisti vanno 25 euro, mentre 40 premiano chi fa «po-

tature alte»: peccato però che per contratto gli operai della Gesip non possano intervenire sugli alberi che superano i due metri e mezzo. Il viaggio dentro la Gesip svela un carrozzone che costa troppo e produce pochissimo: almeno secondo il Comune, che ogni mese applica penali sempre più salate. Ma anche secondo la direzione, che ha raddoppiato le contestazioni ai dipendenti "fannulloni". «Nessuno fa più nulla, non mi riconoscono più alcuna autorità», lamenta Palazzolo, che continua a fare il direttore nonostante sia stato sfiduciato dal Consiglio comunale, dopo il sì a un emendamento di Salvatore Orlando. A Palazzolo i dipendenti non perdonano lo stipendio da 133 mila euro lordi, 84 mila per il suo incarico di dirigente più 50 mila per la carica di direttore. Lo hanno minacciato - dice - tant'è che ha presentato un esposto. Ma i dipendenti non perdonano all'azienda nemmeno i superminimi che tra il 2006 e il 2007 ha concesso a 85 dipendenti per importi che vanno dai 28 fino ai 350 euro. I sindacati difendono le indennità: «Sprechi? Macché - dice Salvo Barone, della Fiscat-Cisl - quello degli operai Gesip è il salario più basso che esista. Gli accordi servono solo a renderlo più dignitoso».

Sara Scarafia

Stipendi bloccati da cinque anni Comune, in rivolta i 25mila impiegati

Se l'integrativo non sarà firmato entro dicembre, i salari verranno congelati sino al 2013

Venticinquemila persone. Venticinquemila dipendenti del Campidoglio che aspettano dal 2005 il contratto integrativo. Vigili urbani, impiegati amministrativi, tecnici, giardinieri. Tutti. Un'attesa che va avanti da un anno tra tira e molla e che, soprattutto, è ormai una corsa contro il tempo: se il contratto collettivo decentrato integrativo, così si chiama in termini tecnici, non verrà approvato entro il 31 di dicembre, i dipendenti comunali non potranno avere gli adeguamenti salariali per i prossimi tre anni. Congelati, come previsto dal decreto Brunetta. Ma i sindacati dichiarano guerra. Il tempo passa e chi lavora per il Campidoglio non ha più intenzione di aspettare. In ballo ci sono il peo, progressione economica orizzontale, gli avanzamenti di carriera e tutte le indennità. Basti pensare che per chi lavora di domenica o di notte, come ad esempio i vigili

ma non solo loro, il compenso per quelle turnazioni "fuori dal normale" è fermo a cinque anni fa. Così come lo sono i "contributi" che, per esempio, i vigili dovrebbero avere per le dotazioni tecniche, a partire proprio dalle divise. In ballo c'è anche il fondo per il contratto integrativo, in pratica la percentuale del montestipendi di tutti i dipendenti che, alla fine di ogni anno, il Comune dovrebbe ridistribuire ai suoi lavoratori tramite un accordo sindacale. Soldi che, nel 2006/2007 erano serviti a pagare le progressioni orizzontali, mentre nel 2008 sono stati dati come premi di produttività. Ora, con un 2010 che volge al termine, c'è da decidere come gestire il fondo 2009/2010. Un passo necessario per poter ridiscutere l'integrativo che punta non solo a ridistribuire quel "tesoretto", ma anche a riadeguare le indennità. Ma se quando si è iniziato questo percorso, un anno

fa, il calendario non era un problema, oggi lo è: l'accordo tra amministrazione e personale va trovato prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta che metterebbe sotto chiave per tre anni quel patrimonio che spetta ai dipendenti ma che ora sta nelle casse del Campidoglio. E proprio per questo ieri mattina Cgil, Uil e Csa hanno indetto un'assemblea per affrontare il problema con tutti i dipendenti comunali. Un tema che, a giudicare dalla partecipazione, è parecchio sentito: ieri per accogliere tutti non è bastata una sala. Sono arrabbiati i lavoratori. Un motivo in più che spinge i sindacati a non mollare: già si pensa ad altre assemblee e, addirittura, non si dovesse arrivare a un accordo, anche ad un'agitazione per convincere il sindaco a sedersi al tavolo prima che sia troppo tardi. «È una battaglia troppo importante che non possiamo permetterci di perdere e sulla quale com-

batteremo con tutte le nostre forze. Chiediamo che il sindaco si sieda al tavolo prima che succeda l'irreparabile», tuona Franco Cirulli, responsabile della Uil per i vigili urbani. «Non possiamo rischiare che quei soldi vengano mangiati dal decreto Brunetta – dice Marco D'Emilia, segretario della Cgil per la polizia municipale e componente della delegazione centrale per il Comune – sarebbe una beffa per tutti. A maggior ragione se si pensa alle cifre che nel bilancio sono state stanziare per le consulenze». Non bastasse il fatto che, come sottolineano i sindacati, i dipendenti comunali, anche senza i problemi di indennità che ci sono a Roma, sono una delle categorie professionali meno pagate. E all'ombra del Tevere, ancora di meno.

Maria Elena Vincenzi

Il portale - L'iniziativa del ministro della Gioventù Meloni

Documenti e consigli in rete a chi vuole aprire un'impresa

ROMA — Aprire una gelateria, per chi non è del settore, può essere un'impresa titanica. Decine di autorizzazioni, certificati, file, rinvii, sorprese, imprevisti. Emagari quando ti presenti all'ufficio dove pensi di poter richiedere e ottenere il bollo definitivo vieni respinto altrove. È nato per rendere più semplice il percorso agli aspiranti imprenditori alla prima esperienza il portale internet www.giovanimpresa.it, iniziativa del ministro della Gioventù Giorgia Meloni. Oltre mille pagine web, circa 200 documenti scaricabili, 130 schede di attività, suddivise per tipologia e altre informazioni necessa-

rie per avviare un'azienda. Oltre all'offerta di tutoraggio e di consulenza elettronica gratuita di esperti. Lo sportello web è una sfida alla burocrazia e ai farraginosi meccanismi che quasi sempre ostacolano la realizzazione di un progetto. Si trovano numeri di telefono, indirizzi di luoghi e persone giuste cui rivolgersi per non perdere tempo in ogni Regione italiana. Ad esempio dove registrare la nuova attività, quando, come, o anche i documenti necessari. «Vogliamo modificare la condizione di chi non proviene dal mondo dell'imprenditoria e dunque si incammina lungo una via accidentata — dice il ministro

Giorgia Meloni —. Oggi il successo di quello che vuoi realizzare non dipende dalle capacità ma dalle origini. Alcune società stanno addirittura prevedendo di inserire negli statuti una regola che nell'assunzione dia la precedenza ai figli dei dipendenti ». Il portale è stato costruito in collaborazione con i Giovani Imprenditori Confindustria, Confapi, Cna, Confcommercio e Anga (giovani Confagricoltura). L'obiettivo è accompagnare il neofita nelle fasi d'avvio di un'attività aziendale. I percorsi tra cui si può scegliere sono circa duecento. Ampio spazio è riservato a bandi e leggi di finanziamento regionali, nazionali o

europei. Sono proprio i ritardi a pregiudicare in certi casi l'accesso ai fondi. E così chi ha avuto una buona idea rischia di non metterla in pratica. Il sito, che verrà aggiornato, si rivolge a un pubblico di navigatori tra 18 e 35 anni. Secondo la Meloni è stato creato uno strumento per «valorizzare la cultura dell'impresa ». Il servizio è completato da un forum dove gli iscritti possono scambiare informazioni ed esperienze per evitare di incorrere in errori già vissuti da altri.

Margherita De Bac

Il decreto di fine anno

C'è il milleproroghe, con bonus casa e salario produttività

ROMA — Il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e della detassazione del salario di produttività per il 2011, i fondi per l'Università, l'autotrasporto, le missioni di pace, il bonus fiscale del 55% sulle ristrutturazioni edilizie per il risparmio energetico. Arriverà prima del previsto, forse già all'inizio di novembre, il decreto del governo destinato a sostituire il tradizionale "milleproroghe" di fine anno. Sarà un decreto con «misure di sviluppo» ha detto ieri il relatore della legge di stabilità 2011 alla

Camera, Marco Milanese, «collegato politicamente» al provvedimento che ha sostituito la vecchia legge finanziaria. Secondo le prime indiscrezioni che trapelano dai tecnici del ministero dell'Economia, il decreto sviluppo dovrebbe avere una dotazione di circa 7 miliardi di euro, parte dei quali, tuttavia, sarebbero ancora da reperire. Sul piatto ci saranno sicuramente circa 3 miliardi di euro che arriveranno dalle aste delle frequenze radio occupate dalla televisione analogica e liberate dall'avvento del digita-

le terrestre. Per recuperare gli altri 4 miliardi necessari si valutano diverse ipotesi: non si escludono tagli o rimodulazioni della spesa, ma si valutano anche nuove misure antifrode sui videogiochi e i giochi telematici. Nel ventaglio delle spese da finanziare c'è innanzitutto la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2011 (per il 2009-2010 erano stati stanziati 8 miliardi, tra Stato e Regioni, di cui avanzerà solo una piccola parte). Scontato il rifinanziamento delle missioni di pace all'estero, è assai pro-

babile la proroga anche per il 2011 della detassazione del salario di produttività per una quota percentuale che, come ricordava il ministro Maurizio Sacconi, «deve ancora essere determinata». Tra le misure che dovrebbero essere riproposte e rifinanziate per il 2011 ci sarebbero anche le detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni a fini energetici degli edifici.

M. Sen.

Disponibili i termovalorizzatori scandinavi, via alla trattativa

In Svezia i rifiuti di Napoli e il caos si sposta a Salerno

Quella parola che nessuno vorrebbe più sentire pronunciare è rimbombata ieri mattina nella sala della prefettura di Salerno. «Il prefetto Sabatino Marchione è stato chiaro - dice il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta - quando ha ammesso: "Siamo in emergenza". Salerno non ha più un buco dove portare i suoi rifiuti. Avellino e Caserta non sono più disponibili, l'inceneritore di Acerra neppure. Perciò vogliono che si riapra la discarica di Macchia Soprana. Noi diciamo no». Che incubo. Macchia Soprana, la rivolta. E poi la chiusura nel 2007. E adesso che succederà? Speriamo che il sindaco si sbagli, che quest'ultimo sacrificio di centomila e passa tonnellate di rifiuti non crei nuove e drammatiche tensioni. E' che all'improvviso quel meccanismo fragile del ciclo dei rifiuti in Campania si è inceppato. In queste ore il sottosegretario Guido Bertolaso - a proposito, l'annuncio del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di esautorare l'azienda Asia dalla gestione della discarica Cava Sari non si è concretizzato ancora - e il governatore Stefano Caldoro insistono nel rappresentare la situazione sotto controllo e in via di soluzione. Ma i vecchi fantasmi del campanilismo, del partito trasversale dell'emergenza,

del fronte del no stanno tornando sulla scena. L'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, ritenuto uno dei responsabili dell'emergenza del 2008, scrive sul suo blog: «In queste settimane si è purtroppo tornati a quei terribili momenti del 2008 e i cumuli di immondizia hanno ripreso a soffocare la città e la provincia. Sono tornate le manifestazioni di piazza. Ancora più preoccupante è la fuga e il rimpallo delle responsabilità da quando è ripresa l'emergenza». Serre e la sua antica discarica. E c'è un'altra novità che sa anch'essa d'antico: i treni per trasferire all'estero i nostri rifiuti. Un mese fa, la Regione, preoccupata per i problemi tecnici dell'inceneritore di Acerra, ha emesso un bando di «manifestazione d'interesse». E positive risposte sono arrivate dalla Svezia e dalla Norvegia. Dice Alessandro Bratti, Pd, Commissione bicamerale sui rifiuti, in missione con la commissione in Germania: «Qui l'interesse per i rifiuti italiani è altissimo. Rispetto al 2007 i costi si sono abbassati. La Germania li prenderebbe a occhi chiusi. La Sicilia, da quanto ci risulta, sta trattando con l'Olanda». Ma in Germania, rivela Bratti, sono in corso inchieste giudiziarie per capire dove sono stati smaltiti senza autorizzazioni i rifiuti

campani. Il sospetto è che vi sia stato un giro di mazzette italiane e tedesche. «Ci hanno spiegato che una discarica in Alta Sassonia ha accettato rifiuti, 30.000 tonnellate, che non poteva accogliere». Ore convulse, nei palazzi napoletani. Per fronteggiare la crisi, per pacificare le popolazioni vesuviane, per impostare la campagna elettorale per le comunali a Napoli. Il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, Pdl, si è sempre battuto contro la seconda discarica a Terzigno. E adesso annuncia: «Mi accingo a firmare una nuova ordinanza per impedire che nell'inceneritore di Acerra finiscano i rifiuti delle altre province. Da parte mia caldeggerò le ipotesi di trasferimento di quote di rifiuti all'estero, per fronteggiare la fase critica. Ho fatto un'indagine di mercato e ho la certezza che spedendo i rifiuti all'estero possiamo anche risparmiare». Le altre Province, anche loro Pdl (tranne Benevento), hanno protestato e si sono rivolte al Tar quando il governatore Stefano Caldoro ha firmato una ordinanza che spalmava per una settimana i rifiuti napoletani nelle varie discariche regionali. Insomma, si sono opposte. Adesso, Cesaro blocca loro l'utilizzazione dell'inceneritore di Acerra. La coperta è stretta. Se Terzigno non si apre, da

qualche parte devono finire i rifiuti. Caldoro, ottimista, dice che al massimo in due anni gli inceneritori di Salerno e Napoli Est saranno in funzione. E nell'attesa? Nel pieno delle proteste di Terzigno e dei paesi vesuviani, il 14 ottobre, il generale Mario Morelli, responsabile dell'Unità di struttura di governo per l'emergenza rifiuti, viene sentito dalla Commissione bicamerale sui rifiuti: «In provincia di Napoli oltre che alle discariche e ai siti di stoccaggio provvisori, passiamo a un progetto esecutivo che riguardava la discarica di Terzigno, cava Vitiello. Sottolineo quest'ultimo fatto in quanto non eravamo riusciti a realizzarla perché ci eravamo impegnati nella realizzazione delle altre discariche e il tempo ormai non lo consentiva. Abbiamo, quindi, trasferito il progetto esecutivo, laddove era già tutto pronto per poter iniziare le lavorazioni. Infatti i due termovalorizzatori di Napoli e di Salerno non erano stati realizzati, impianti che erano importanti e fondamentali per chiudere il ciclo nella sede dell'impiantistica che avrebbe consentito di aprire un minor numero di discariche». Adesso Bertolaso dice che Cava Vitiello non si apre più e che altre sono le soluzioni che si stanno definendo. Speriamo che non sia un bluff.

«I Comuni del Sud non fanno network»

Il presidente delle aziende ambientali: «Nel Nord il "fare insieme" prevale sugli egoismi»

Prima notte senza asalti alla polizia a Terzigno. Nell'area vesuviana interessata da oltre un mese alla protesta contro l'apertura di una seconda discarica a Cavavitiello, ieri mattina solo pochi dimostranti stazionavano alla Rotonda panoramica, luogo di ritrovo per tutti i dimostranti perché da lì si accede alla discarica. D'altra parte, i tredici camion passati hanno fatto il loro ingresso alla cava Sari per sversare il terreno sui rifiuti allo scopo di "coprir e" i miasmi provocati dalla spazzatura, oggetto anche questi della protesta dei residenti. La strategia del Governo, in ogni caso, non cambia. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, interviene a margine dell'assemblea della Lega Calcio in corso a Milano: «La nostra strategia - spiega - è ben chiara». È una replica a chi gli chiede se è opportuno cambiare strategia: «Non capisco cosa vuole dire cambiare strategia». Per Davide Boni, Presidente del Consiglio della regione Lombardia, con i fatti di Terzigno, «abbiamo la conferma delle motivazioni per cui qualche amministratore non vuole sentire parlare di federalismo e di responsabilità amministrative. Sono anni che in alcune Regioni del Sud queste immagini si ripetono come un triste film, in attesa che quelle più virtuose corrano in loro soccorso, aiutandole a smaltire i rifiuti prodotti. Credo pertanto - conclude Boni - che la Lombardia non debba in nessun modo smaltire un solo sacco di immondizia proveniente dalla Campania». Per il presidente di Federambiente e presidente della Municipalizzata di Napoli Asia, Daniele Fortini, la crisi dei rifiuti in Campania «è un appuntamento drammaticamente ricorrente ormai da 17 anni.

Questa crisi è dovuta ad un sistema strutturale inadatto e troppo rigido». Dopo 17 anni, «in questa regione non c'è ancora il compostaggio e ha un enorme fabbisogno di discariche», sottolinea Fortini aggiungendo che "Federambiente già nel 2001 aveva avvertito gli enti locali della criticità delle scelte fatte per la gestione del ciclo dei rifiuti. Fortini non nasconde la propria amarezza: «La nostra esperienza è tanta ma al Sud, in Campania, le pubbliche amministrazioni non ci ascoltano. Inoltre è un territorio con troppe imprese private, soprattutto piccole, e dove si mettono in campo azioni frammentate». Fortini guarda in particolar modo alla mancanza di un «coordinamento che, invece, nelle regioni del Nord esiste da cinquant'anni, dove le municipalizzate sono di antica storia e di antica esperienza. I Comuni del Mezzogiorno

aggiunge Fortini - non hanno fatto network fra loro nella gestione del ciclo dei rifiuti, dimostrandosi solo gelosi e preoccupati delle loro autonomie. Non è così - continua - in Toscana, o in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte o Liguria dove il "fare insieme" ha prevalso sugli egoismi personali». Gestire la municipalizzata Asia di Napoli «è un'esperienza dura, è un territorio complicato e zeppo di contraddizioni». Uscire dalla crisi che sta soffocando nuovamente il Napoletano sotto la morsa di montagne di rifiuti in quattro-cinque giorni si può «ma questa crisi è stata generata dalla mancanza di impianti di smaltimenti e soprattutto ora è molto difficile sapere dove vanno questi rifiuti», conclude.